ANNO 55 MATTINO TORINO, Martedì 31 Maggio 1921 MATTINO NUM. 128

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il ponte del diavolo

La discussione sul collaborazionismo si accalora in seno al partito socialista e già si parla di Congresso a settembre. Come osservammo nel nostro recente articolo — « Collaborare » — il partito socialista, che ancora pochi giorni fa nelle affermazioni dei duci suoi più avanzati risolutamente negava ogni collaborazione con altre classi e altri partiti, oggi ne ne presenta la possibilità. Se la presenta, è vero, con dei « se » e dei « ma » : ma chi dubita è già fuori della negazione. La negazione è passività, è inerzia : il dubbio, se non è ancora lavoro, è già bisogno di esso. Il partito socialista uscito diminuito ma vittorioso dall'aspra battaglia elettorale deve rispondere alla fiducia che le moltitudini gli hanno conservata. Ma nelle moltitudini la fede nel rinnovamento mitico del mondo per opera della rivoluzione è ormai tramontata: le moltitudini, staccandosi dal comunismo per inalvearsi decisamente nella grande corrente socialistica, hanno affermato che esse vogliono effettivamente procedere. I bisogni delle moltitudini sono infiniti. Nessun socialista crede ormai più che essi si possano accontentare tutti, e per di più in una volta: ogni socialista però sa che molti possono essere soddisfatti. Ma per soddisfare bisogna lavorare, bisogna creare: cioè bisogna salire al potere. Il potere politico solo è il mezzo potente e sicuro delle grandi trasformazioni e delle grandi trasformazioni sociali. Premuto dalle moltitudini che gli stanno dietro e che l'incalzano per strappare conquiste, per aver miglioramenti, il partito socialista è dunque arrivato al bivio. Ora deve decidere.

Dicono alcuni leaders o deputati socialisti: andare al potere, collaborare, sta bene, ma questo non è il momento: oggi, al governo i socialisti non potrebbero attuare quel che era non solo attuabile, ma forse facile qualche tempo fa. Orbene, in ciò è ampliata la confessione che il partito socialista ha già una volta perduto in Italia la buona occasione, ma non si comprende davvero come ciò potrebbe costituire una valida ragione per perderne altre, ovvero per continuare a perdere il tempo nelle sterili negazioni, contribuendo così a rendere le condizioni della politica generale sempre meno favorevoli ad una collaborazione socialista.

Che il partito socialista abbia già perduto la grande occasione è ormai a tutti evidente. In nessuna parte del mondo esso aveva una situazione storica così favorevole come da noi; in nessun luogo la media e piccola borghesia aveva sentito i dolori ed i danni della guerra come da noi, ed era pronta a collaborare con i socialisti ed a dare al proletariato tutte le concessioni e tutti i vantaggi imposti dal caso. Ma il partito socialista disse no. Dinanzi a lui, come dinanzi a Napoleone prima della fatale spedizione, stava il mito della Russia. Mosca impedì la collaborazione. Che sarebbe avvenuto se il partito socialista fosse salito al potere? Tutti i provvedimenti finanziari che contanto stento il Ministero Giolitti poté finalmente tradurre in atto per colmare il disavanzo, premendo soprattutto sul proletariato e sulle classi medie della borghesia, sarebbero stati attuati da un governo e con ardimenti e vantaggi maggiori: gli sfruttatori della guerra non avrebbero avuto agio di salvare il meglio dei loro guadagni nelle più sicure case straniere, ed avrebbero pagato fino all'ultimo centesimo. Tutte le leggi sociali in favore del proletariato e dei più umili che si possono in questo momento seriamente attuare, sarebbero applicate; e se non tutte, almeno in parte; e — cosa per i socialisti ancora più importante — le organizzazioni operaie e contadine si sarebbero rinsaldate, se non addirittura avrebbero mandato i loro uomini al Governo. Il che è come dire che il fascismo non sarebbe sorto o sarebbe stato subito domato. Ma le ragioni supreme della vita proletaria si dovettero piegare dinanzi alla forza dei pregiudizi teoretici: e il partito socialista nell'ora decisiva disse no. Pure se la negazione storicamente si spiega con le condizioni psicologiche del momento, ciò non vuol dire essa non sia stata un grande errore politico.

Ora il problema si ripresenta. Le condizioni psicologiche sono però mutate. Il feticcio di Mosca è caduto: l'abbattimento universale delle classi e il trionfo del proletariato dominatore non turba più sonnambuli i sogni dei visionari. Oggi è nella coscienza di tutti che del socialismo esiste solo quel tanto che nel progresso del tempo si attua e si concreta. Esistono dunque le riforme che si introducono, le trasformazioni che si effettuano; esistono le forze che tali riforme attuano, le energie che a tali trasformazioni si oppongono. E per abbattere questa non c'è che un mezzo: adoperare il potere politico contro di esse. Naturalmente, al potere i socialisti soli non possono andare. Ma ci sono al fianco loro partiti che sentono di avere comuni con essi gruppi di idee e di interessi che nel vantaggio comune vorrebbero soddisfare. Questi partiti non da ieri sono disposti ad allearsi con i socialisti. Le dichiarazioni recenti di autorevoli popolari e dei democratici più avanzati non lasciano dubbio. Quanto a noi non abbiamo bisogno di dichiarazioni. Il grido che urgeva piegare il timone a sinistra molto più a sinistra, noi lo alzammo pochi giorni dopo la battaglia di Vittorio quando l'ebrezza della vittoria e la soddisfazione della guerra finita non lasciavano ai più quasi vedere la realtà. E del nostro grido ci compiacciamo oggi più che mai. I bisogni delle moltitudini da soddisfare sono rimasti gli stessi, la ricostruzione dell'Italia proletaria è sempre la stessa imperiosa necessità, i nemici da combattere sono sempre i medesimi. E poichè — anche se i sogni initici si sono dileguati — i bisogni urgono, così le moltitudini insorgono per essere soddisfatte. Il partito socialista deve rispondere ad esse. Se non rispondesse, perderebbe la sua ragione di essere.

Volente o nolente il partito socialista è stato dalla realtà portato a questo: che per essere veramente socialista, cioè proletario, esso deve collaborare. E' la stessa situazione in cui si trovano in questi giorni i socialisti indipendenti in Germania: è la posizione ove man mano, secondo lo sviluppo del partito, si verranno a trovare i socialisti di tutto il mondo. Anche gli Indipendenti di Germania hanno il culto e la devozione alle tradizioni come i socialisti italiani; anch'essi hanno avversato la guerra come i nostri avversata i nostri; anch'essi si sono fin qui rinchiusi nella rocca dell'intransigenza come si sono rinchiusi i nostri. Pure nel momento decisivo, per salvare il proletariato, essi confluirono i loro voti con i maggioritarii, con il centro e con i democratici; ed ora, per la continuazione di quella politica, si presentano l'idea e discutono il problema della collaborazione. Le teorie non sono che mere astrazioni, ed i partiti vitali sono quelli che le adattano alla realtà. Ora la realtà in Italia porta oggi il partito socialista alla collaborazione. Sarebbe stato inutile che esso avesse avuto la forza di resistere alla realtà che lo ha scosso, se oggi si piegasse inerte e non sapesse sfruttare la vittoria in servizio del proletariato. Un grande partito non può vivere nella esitazione: bisogna rompere la sbarra e passare avanti.

Con chi? Con le forze nuove che le condizioni nuove hanno creato. Le moltitudini non hanno espresso dal loro seno soltanto i socialisti, ma con essi pure i popolari. Per la somma di desideri di bisogni d'interessi che hanno comuni sarebbe dunque un tradimento contro il proletariato se socialisti e popolari non unissero le proprie forze alle comuni conquiste. La realtà ha imposto già tale unione in Germania: ma noi — come ricordavamo nel precedente articolo — affermammo la necessità di essa e la fatalità del suo avvenire molto prima, quando ancora divampava la guerra. Parve allora ad alcuno un gioco di fanciulli che si divertano ad accozzare i contrari: ci era visione delle nuove condizioni che il cataclisma europeo veniva preparando. Sotto la tempesta si disfaceva il vecchio Stato e urgeva crearne uno nuovo, saldo, organico, resistente a tutte le scosse. Ma il nuovo Stato non poteva piantare le radici della propria forza, e perciò della propria autorità, se non nelle masse popolari: contadini, minuta borghesia, operai: solo dalla volontà e dalla utilità di queste sarebbe derivata la nuova disciplina, l'ordine nuovo. Di qui la fatalità storica della concentrazione socialistica e popolare; essa sola avrebbe avuta la forza di reggere lo Stato ai colpi d'ariete che da ogni parte gli sarebbero venuti. Lo si è veduto in Germania. Senza l'unione dei socialisti con il centro l'*ultimatum* non sarebbe stato accettato dal popolo tedesco. Uniti, i due partiti l'hanno imposto. Ma socialisti e centro da soli non si sarebbero uniti. Mancava ad essi la virtù coesiva. Per unire le due forze occorreva un ponte, e il ponte furono i democratici. I democratici rappresentavano ciò che di più sano, di più vitale e di forza più ultimente fattiva e direttiva possiede la borghesia. La necessità di cotesta forza era così radicata nella coscienza di tutti che l'accettazione dei democratici fu dai socialisti e dal centro reciprocamente posta come « conditio sine qua non » alla formazione del nuovo Governo. E sul ponte della democrazia socialisti e cattolici s'incontrarono.

Così in Italia. Comprendiamo benissimo che ai conservatori il ponte dell'unione possa essere parso e debba più che mai oggi parere il « Ponte del Diavolo ». La visuale di ogni partito è determinata dal proprio interesse: ed è ufficio dei conservatori impedire che oggi concentrazione di forze proletarie si formi e svalutare a tal fine quei gruppi decisamente democratici che posseggono la virtù per unirle. Ma sarebbe assurdo che i proletari affidassero la custodia dei propri interessi al conservatorismo: il gregge non è mai stato difeso dai lupi. In quanto ai gruppi veramente democratici essi, orientandosi anche più decisamente verso sinistra, finiranno con essere dalla stessa fatalità delle cose portati in mezzo alle masse proletarie. Quel giorno l'unione dei socialisti con i popolari per virtù della democrazia, volenti o nolenti gli uomini, sarà un fatto compiuto.

Una spedizione di polizia in Tripolitania

Roma, 30, notte.

Secondo notizie finora pervenute il governatore della Tripolitania avendo appreso la costituzione a Birgàrona di un gruppo di ribelli intenti a taglieggiare le popolazioni e a turbare la tranquillità locale, fece percorrere la regione da una colonna mobile per ristabilire l'ordine ed anche per mantenere le truppe in efficienza di allenamento. La escursione è durata sette giorni. In alcuni scontri coi ribelli si sono perduti un carabiniere italiano e sette ascari. I ribelli ebbero un numero pari di perdite, nonchè alcuni prigionieri presi con le armi alla mano.

Governo di coalizione a Fiume

Le trattative commerciali colla Jugoslavia

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* riceve da Fiume, 30: « Finalmente, dopo mesi e mesi di dispute, polemiche, di elezioni contestate, di reticenze provvisori, l'accordo tra i vari partiti è stato raggiunto sulla base della costituzione di un Governo di coalizione dove ciascuno dei tre partiti in lotta, belasichiani, zanelliani e liberali-nazionali, saranno proporzionalmente rappresentati. Il fatto è di una importanza straordinaria perchè due mesi or sono sarebbe stato follia sperare un accordo così completo fra le parti dissidenti, e perchè soltanto ora, se l'accordo, come speriamo, è sincero e duraturo, si può veramente dire che Fiume abbia finalmente trovato la base definitiva della propria pace interna. Si attende per questa sera o domani mattina il commissario straordinario dott. Bellasich che era a Roma e deve essere ripartito ieri sera alla volta della nostra città. Si attende Zanella, ma non parteciperà al Governo ».

Il *Tempo*, nell'informare che le trattative commerciali con la Jugoslavia per il ritorno dei nostri delegati a Belgrado saranno riprese ai primi del prossimo giugno, dopo aver rilevato la grande importanza dell'aver incluso tra i componenti delle due Delegazioni alcuni rappresentanti degli industriali e degli agricoltori dei due paesi, innovazione voluta dal ministro Alessio in considerazione della complessità del l'accordo commerciale e della ripercussione che esso poteva avere sull'economia agricola e industriale d'Italia, scrive: « La seconda fase delle trattative commerciali che sta per iniziarsi, spingerà certamente verso la conclusione le trattative estere, molto più sollecitamente di quello che sia stato possibile fare finora. La Delegazione italiana ha ormai delle direttive da seguire, direttive che sono state tracciate tenendo conto di quel « minimum » dei nostri interessi da difendere, al di sotto del quale non è possibile discendere in nessun campo nè per quanto riguarda l'importazione e l'esportazione, cioè gli accordi di contingentamento analoghi a quelli stabiliti con la Ceco-Slovacchia, nè per quanto riguarda le garanzie degli accordi commerciali e finanziari veri e propri (regime del credito, della valuta, ecc.), nè per quanto si riferisce al regime di trasporto per mare e per terra, al regolamento del cabotaggio e della pesca nelle acque dalmate, ecc. Tuttavia — aggiunge il *Tempo* — non è da credersi che si possa avere a breve scadenza un vero e proprio trattato commerciale con la Jugoslavia, perchè non solo tutto ciò che riguarda le trattative economiche con la Jugoslavia si intreccia con le trattative politiche per la questione dello sgombero dei territori dalmati e per la delimitazione dei confini dello Stato libero di Fiume, ma il campo principalissimo è costituito dalla situazione interna politica dello Stato serbocroato-sloveno e dai fenomeni di separatismo croato-sloveni, cose che, osserva il *Tempo*, non possono non influire sull'andamento delle trattative commerciali con l'Italia, le quali toccano senz'altro da vicino gli interessi di quei territori nei quali la situazione di politica interna jugoslava apparisce meno chiara e tranquilla ».

Solenni scuse dei polacchi

al Commissario del Re d'Italia

Oppeln, 30.

Il console generale polacco comunicò al generale De Marinis che una delegazione degli insorti polacchi avrebbe desiderato di essere da lui ricevuta per presentargli le scuse per i conflitti avvenuti con le truppe italiane. Il generale rispose che avrebbe accettate tali scuse solo nel suo ufficio, non intendendo egli di avere contatti diretti col capo degli insorti. Il console generale polacco, pur rilevando che la sua carica ufficiale non gli avrebbe consentito di essere interprete degli insorti, dichiarò al generale che non rinunziava a farsi cosa gradita e aderì alla sua richiesta. Oggi il generale De Marinis, alla presenza di due funzionari della missione italiana, ha ricevuto il console generale polacco, il quale gli ha consegnato la seguente nota:

« I nostri fratelli d'arme e la popolazione civile di sentimenti polacchi si hanno incaricato di esprimere a S. E. il Commissario di S. M. il Re d'Italia il nostro rammarico per i tragici conflitti con le truppe italiane, che hanno costato ad esse perdite così dolorose. Noi onoriamo la memoria di quei morti come quella dei nostri, parimente coscienti dei nobili motivi che li condussero nel nostro paese e ai quali ispirarono le loro attitudine. Noi non vorremmo mai voluto deliberatamente che nostre armi fossero rivolte contro i soldati di una nazione che ha dato a tutti quelli che lottano per la libertà tanti esempi immortali. Noi preghiamo S. E. il Commissario di S. M. il Re d'Italia di ayyrodire l'espressione del nostro amaro cordoglio, che è quello di tutti i nostri fratelli, e di voler credere che con tutto il nostro cuore noi condanniamo ciò che è successo per una deplorevole fatalità ».

La nota è firmata da Korfanty, da Doliva comandante in capo delle forze polacche, dai membri del Comitato esecutivo, dai capi dei Sindacati operai e dei partiti politici dell'Alta Slesia. Il generale De Marinis ha preso atto della dichiarazione ed ha ringraziato il console generale per la sua opera personale. (Stefani).

A quali condizioni saranno fatti i nuovi prestiti americani all'Europa

Washington, 30.

Il Presidente Harding ha iniziato una serie di conferenze con i principali finanzieri degli Stati Uniti, per discutere i piani di assistenza riguardo alla situazione dei prestiti esteri ed alla ripresa delle industrie e del commercio di esportazione dell'America. Le prime riunioni hanno avuto luogo alla Casa Bianca. I banchieri invitati erano: Morgan, della Ditta Morgan, Charles Hahir, presidente della Guaranty Trust Company; Paul, Warwarg, James, Alexander, presidente della National City Bank, William Kent, della Bankers Trust Company. Tutti i banchieri hanno riconosciuto che il miglior mezzo per assistere il commercio di esportazione americano o quello di darvi aiuto è di migliorare le condizioni finanziarie dell'Europa. Circa i prestiti che eventualmente fossero richiesti dalle Nazioni straniere, l'Assemblea ha convenuto in massima che il loro ricavato debba essere usato per assestare le obbligazioni in pendenza. E' stato espresso il concetto che il limite dei prestiti non dovrebbe essere permesso, qualora non avesse altro scopo che quello di far emigrare il capitale, lasciando le industrie americane senza vantaggio.

Il disegno di legge per gli impiegati è pronto

Miglioramenti economici e di carriera, semplificando i servizi e riducendo il personale - Il ministro Bonomi espone al Comitato di agitazione, in due colloqui, la linea di condotta del Ministero - Gli agitatori insistono indicendo comizi per oggi e ordinando di sospendere il lavoro alle ore 17 - Le trattative verrebbero riprese stamane.

Roma, 30, notte.

La laboriosa giornata di trattative per la soluzione della questione degli impiegati non ha ancora condotto ad una conclusione. Si spera che essa possa intervenire domani. Ecco, intanto, la cronaca odierna:

Il Comitato d'agitazione da Bonomi

Stamane, alle 11, si è recato a conferire con l'on. Bonomi, il Ministro del Tesoro, il Sottosegretario agli Interni, on. Corradini. Il colloquio è durato oltre mezz'ora, e si è svolto sulle direttive segnate dal Presidente del Consiglio al Ministro del Tesoro, nel recente convegno di Cannes.

Dopo questo colloquio, il Ministro Bonomi ha ricevuto i rappresentanti del Comitato esecutivo di agitazione, e cioè: Bussa, Bari, Bianchi, Senzani, Bocchicchio e Spazzolini. Al colloquio assisteva anche il comm. Balboni. Nel corridoio che precede la sala di aspetto del Ministro, vi erano molti impiegati di varii Ministeri, che attendevano l'esito della conferenza. Alle 17,30, cioè, dopo un'ora e mezza, la Commissione ha lasciato il Gabinetto del Ministro. L'aspettativa generale è cresciuta delusa, giacchè la Commissione, malgrado la insistenza, si è chiusa nel più assoluto riserbo.

« Non vi è ancora nulla di preciso e di definitivo — esclama Bussa — e quindi nulla possiamo comunicarvi ». - Qualcheduno nostro apprezzamento non ponderato sul colloquio potrebbe far nascere delusioni e speranze nella classe, — soggiunge Spazzolini. — Lasciateci quindi esaminare con calma la situazione ».

Alle ore 18 l'on. Bonomi ha ricevuto il segretario politico del partito popolare, don Sturzo, il quale si è posto a disposizione del Governo per esercitare un'azione conciliativa della vertenza. don Sturzo esercitava infatti i suoi buoni uffici per un componimento. L'on. Bonomi ha poi ricevuto il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Alessio, col quale si è ugualmente intrattenuto sulla questione degli impiegati. Alle ore 19 al Ministero del Tesoro l'on. Bonomi ha ricevuto nuovamente il Comitato d'agitazione degli impiegati. La riunione si è protratta per circa due ore. La discussione è stata viva ed animata, insistendo gli impiegati in tutti i loro desiderata. L'on. Bonomi ha risposto le ragioni del Governo, ragioni note per precedenti comunicazioni.

La direttiva del Governo - Il disegno di legge

Questi i colloqui della giornata. Le trattative verranno riprese domattina, e nell'attesa gli impiegati hanno sospeso il comizio che doveva aver luogo stasera. Il Governo, in seguito alle disposizioni impartite dall'on. Giolitti, ha chiaramente fissato la sua linea di condotta, riconfermata stasera dallo stesso Bonomi in una dichiarazione all'*Epoca*. La dichiarazione si riferisce al primo colloquio di stamane col Comitato di agitazione e dice:

« *Durante la discussione — ha detto il Ministro — ha precisato alla Commissione i criteri del Governo circa i punti di carattere economico, che formano oggetto delle loro richieste. Ha detto che il Governo si mantiene fermo nelle decisioni già prese, le quali del resto vengono incontro alle fondamentali richieste degli impiegati. Il Governo, in conformità delle dichiarazioni già fatte, si impegna a presentare, appena si apre la Camera, un disegno di legge che nella parte sostanziale e fondamentale intende venire alla parificazione economica e di carriera degli impiegati, senza superare il limite complessivo della spesa odierna; quindi i mezzi devono trovarsi in una semplificazione di servizi e nella sensibile diminuzione del personale. Il disegno di legge dovrà contenere altresì dei provvedimenti di carattere transitorio per migliorare le condizioni degli impiegati nel breve periodo precedente l'applicazione della riforma. Su questi ultimi punti la Commissione degli impiegati si è riservata di fare le sue osservazioni e discutere con il Governo in un nuovo colloquio* ».

proposito del disegno-legge di cui sopra, si apprende che, concertato a Cannes, esso è già stato rimesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Con questo disegno di legge si conferiscono pieni poteri al Governo per procedere alla riduzione del personale ed alla sua sistemazione sulla base delle tabelle proposte. Il disegno di legge consta di sei articoli. Stabilisce il consolidamento della spesa che attualmente si sostiene per il personale, conglobando stipendi, lavoro straordinario, caro viveri, ecc. D'accordo colla Commissione, saranno stabilite le norme per la eliminazione di quel personale che sarà ritenuto superfluo e per il trattamento da farsi a coloro che saranno eliminati. Il disegno di legge sarà sottoposto al Consiglio dei ministri alla sua prima seduta. Esso sarà poi portato all'esame del Parlamento. Intanto la Commissione parlamentare d'inchiesta per il riordinamento dell'Amministrazione è stata convocata per mercoledì, 1.o giugno.

In quanto alla semplificazione burocratica, si afferma che l'on. Giolitti è deciso ad attuare un programma di massima economia, abolendo gran parte degli uffici che sono stati creati durante ed in dipendenza della guerra. Verrebbero soppressi il Dicastero delle Terre liberate, il Commissariato per gli approvvigionamenti, il Commissariato per gli alloggi ed altri uffici minori.

Oggi si sospenderebbe il lavoro alle 17

Stasera la situazione viene prospettata così: l'accordo sul lato tecnico della questione è raggiunto; rimane il dissidio su due punti: il Governo intende concedere 300 lire di aumento come assegno per il mese di maggio, invece gli impiegati rifiutano la forma di gratificazione e vogliono 300 lire continuative. Inoltre, gli impiegati si oppongono a che gli aumenti avvenuti si facciano con una percentuale sugli stipendi, e vogliono un aumento unico per tutti gli impiegati.

Intanto il Comitato misto di azione tra la Federazione dei Sindacati ferrotelegrafonici italiani, il Sindacato dei movimentisti postali, la Federazione di Genova e l'Ufficio postale di Milano, invita tutti gli impiegati delle organizzazioni aderenti al movimento di intervenire al comizio, che avrà luogo domani. Il comizio, alle ore 17,30, alla Casa del popolo. Il Comitato d'agitazione ha diramato pure l'ordine a tutte le stazioni perchè domani, alle 17, si sospenda il lavoro in tutti gli uffici, compresi la Posta ed il Telegrafo, e si tengano comizi. Converrebbero parecchie altre sospensioni del lavoro anche i professori, i maestri ed i cancellieri, che hanno fatto causa comune cogli impiegati.

Il Comitato esecutivo di azione degli avventizi statali pubblica la seguente dichiarazione: « Gli avventizi statali, a mezzo dei loro Sindacato, mentre elevano nuovamente una fiera protesta contro il governo il quale, benchè impegnato si pubblicamente col Comitato misto di agitazione, lo ha completamente trascurato nella concessione dei primi miglioramenti economici giustamente ribuiti dagli impiegati di ruolo per la parzialità e per la forma del provvedimento, riaffermano la volontà netta e precisa dell'intera classe di essere trattata come tutte le altre categorie di impiegati e di insorgere compatta qualora si tentasse un solo avvenire ulteriore nella sua sistemazione alla riforma dei servizi ed alla già deliberata sistemazione giuridica del personale avventizio. Si dichiarano disciplinati agli ordini del loro Comitato di azione per il raggiungimento degli interessi comuni e di quelli particolari della classe, pronti per quest'ultimi ad esplicare anche azioni qualsiasi energica azione. Fanno presente al Paese tutto che se il governo continuerà a negare loro quel trattamento cui hanno diritto, il personale avventizio ricorrerà per avere giustizia a qualsiasi mezzo ».

Nuove dichiarazioni dell'on. Corradini

Il « Messaggero » meridiano la intervista il sottosegretario on. Corradini sulla portata delle promesse che egli avrebbe fatto agli impiegati. L'on. Corradini confermando quanto ebbe già a dichiarare in proposito alla « Tribuna », ha detto che nelle conversazioni avute con i rappresentanti degli impiegati, assieme che nessun provvedimento era possibile fino a che permanesse lo stato di agitazione e fino a quando non fosse deciso il periodo delle operazioni elettorali. A questo concetto aderirono gli impiegati. Risolto questo punto, si esaminarono le questioni che gli impiegati proponevano al Governo. La prima questione riguardava esclusivamente nella necessità di presentare alla riapertura del Parlamento un disegno di legge che affrontasse la questione degli impiegati, in modo da assicurare la sollecita soluzione dei gravi problemi, che riflettono la burocrazia italiana, tenendo conto non solo di una profonda necessità di riforma degli ordinamenti, ma altresì dei bisogni urgenti del personale.

« Io — ha continuato l'on. Corradini — dichiarai alla Commissione che questi impegni il Governo li aveva già presi e in parecchie occasioni, facendo tra l'altro approvare una legge la quale, tra le questioni urgenti, poneva la questione dell'organico « in via principale, le necessità economiche del personale. Il capo del Governo si era espresso in più occasioni per la necessità di una pronta e rapida soluzione. La sospensione dei lavori parlamentari non poteva sospendere tali impegni. Gli impiegati, quindi, potevano essere sicuri che, alla riapertura della Camera, la questione sarebbe stata affrontata in tutta la sua estensione. Si discussero altresì i criteri fondamentali di una tale riforma. Si concluse, d'accordo, che l'amministrazione italiana è indubbiamente pletorica e che occorreva mettere le mani coraggiosamente negli ordinamenti, per semplificare i servizi e ridurre il personale, e che, nell'ambito di tale riduzione, dovessero trovarsi i mezzi per migliorare le condizioni economiche degli impiegati. Il Governo essi avrebbe dovuto assumere nuovi impegni, poichè solennemente aveva già assunto l'impegno di provvedere.

« Una seconda questione riflette un problema di applicazione di disposizioni di leggi esistenti, del Decreto, cioè, col quale si era fatta la parificazione degli impiegati centrali ai provinciali. Anche a tale riguardo l'agitazione non aveva ragione di essere, poichè il Governo si proponeva di soddisfare il desiderio degli impiegati, e ciò prima che l'agitazione incominciasse. Si è infatti successivamente chiesto il parere del Consiglio di Stato, e si provvederà speditamente. Una terza questione era quella di un aumento di assegni, richiesto dal sempre crescente aumento del costo di vita. Gli impiegati reclamavano un provvedimento immediato e dichiaravano che essi non avrebbero potuto aspettare la riapertura del Parlamento e le eventuali provvidenze legislative nelle strettezze in cui si trovavano. Il Governo nel Bilancio attuale non poteva trovare lo stanziamento necessario per le ingenti spese che un provvedimento di tale natura richiedeva e non poteva, senza leggi, impegnare il Bilancio stesso a sostenere un onere continuativo assolutamente cospicuo. D'altra parte, il Governo non era disposto ad adottare provvedimenti all'infuori del Parlamento. Quindi, nessuna provvidenza di carattere organico avrebbe potuto essere presa in tale senso, per una ragione di correttezza e per una superiore ragione di utilità nell'interesse della riforma in compilezo. Tutto al più, si poteva studiare un provvedimento il quale, nei limiti del Bilancio e nelle forme consentite al Governo, potesse anche prima della discussione della legge portare un sollievo alle condizioni degli impiegati. Si pensò così, e la Commissione consentì, a escogitare un aiuto per gli impiegati nella forma di un aumento dei compensi per il lavoro straordinario, e in tal senso appunto il provvedimento fu studiato, anche nella forma contabile, col Tesoro.

« Ora è evidente che un provvedimento di questa natura e in questa forma non poteva considerarsi che come un espediente amministrativo temporaneo, in attesa di provvidenze di carattere legislativo. Ragionare di anticipazioni, di aumenti futuri, di impegni organici continuativi, oltre che assurdo, sarebbe stato alla stessa conoscenza amministrativa degli impiegati, che di questa materia sono chiamati a discutere quotidianamente. La forma quindi concordata sulla base di un espediente amministrativo da a questa provvidenza il carattere di un provvedimento straordinario e transitorio. Il Governo, intanto, compiva l'atto doveroso per venire in aiuto agli impiegati e non solo non pregiudicava, ma avvalorava le loro pretese per l'avvenire. Rimaneva la questione della misura. Gli impiegati sostenevano che non dovesse essere inferiore alle L. 300 a fine mese. Fu sollevata soltanto una questione: se questo provvedimento dovesse estendersi ai postelegrafonici, ai quali non si riferiva una prima proposta della Commissione parlamentare di inchiesta, e se nel calcolare queste 300 lire dovesse per i postelegrafonici tenersi conto di un miglioramento da essi avuto recentemente di 100 lire mensili. Io promisi formalmente che avrei segnalato la questione al Consiglio dei ministri, il quale l'avrebbe esaminata e, in quella sede, soggiunsi che essi sarebbero stati validamente tutelati dal loro ministro, che si era espresso sempre in senso contrario a tale assorbimento. Si accennò alla perequazione dei diversi personali, questione che io mi rifiutai di discutere in quella sede, perchè essa costituiva il punto di merito della riforma burocratica. I funzionari, in quella sede, ebbero su tutte le questioni le concessioni che si potevano domandare e, correttamente, si potevano consentire e nessun dissenso finale si manifestò, in quanto essi, ricevibbero giuste le condizioni alle quali ragionando si perveniva e che gli impegni, come hanno voluto chiamarli, siano stati pienamente mantenuti, ciò risulta dai successivi provvedimenti che sono stati presi nei Consigli dei ministri che si occuparono della materia ».

Riguardo alla affermazione degli impiegati di un impegno scritto da la Commissione, l'on. Corradini, l'interessato in detto: « Questa dell'impegno scritto è una strana affermazione, poichè io non solamente non ho partecipato a nessuna redazione di impegni scritti, ma a qualcuno di loro che chiese che fosse formulato, mi opposi recisamente, dichiarando che sarebbe stata leggerezza da parte mia e da parte loro fissare patti, stabilire condizioni prima per una corretta concezione del rapporti tra Governo e Commissione, e in secondo luogo per il carattere che alle trattative io aveva inteso di dare, poichè le cose esaminate dovevano essere spiegate e decise dal Governo in sede di Consiglio dei Ministri e che sarebbe stata puerile fare stipulazioni, non avendo sostanzialmente nè io nè loro il potere di vincolare la volontà del Governo e dei funzionari. Chè se essi hanno posto per conto loro degli appunti sulla carta del mio ufficio, hanno successivamente cercato di fissare i risultati delle nostre conversazioni, modificando quelle che erano le aspirazioni finali, questa è cosa che riguarda soltanto loro e non riguarda la mia responsabilità, io mi sono rifiutato esplicitamente di redigere questo programma di realizzazione ».

La minaccia dei maestri

Dal canto suo, la Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale ha diramato ai colleghi la seguente circolare: « La Commissione esecutiva delibera: Lo tutti i maestri non provvederanno alle operazioni di scrutinio e di esame ed alla consegna dei registri, ecc.; 2.o che le sezioni vigilino la classe e diffondano uno spirito di resistenza ad oltranza; 3.o che per il giorno 11 giugno, dato che nuovi elementi non lo sconsiglino, nel quale caso provvederemo per l'opportuna comunicazione, rimanga fissato l'inizio dello sciopero generale dei maestri d'Italia. Lo che le sezioni siano ritenute. Lo che non si prendano iniziative locali contrastanti colla deliberazione degli organi direttivi centrali; 5.o che si effettui con sollecitudine una prima raccolta di cinque lire per socio. La sottoscrizione può essere estesa anche ai simpatizzanti.

Compito legislativo

L'improvviso rinvigorirsi dell'agitazione degli impiegati statali dovrebbe avere per lo meno questo buon risultato: dimostrare con chiarezza, per tutti convincente, di quale natura sia l'opera che la nuova Camera è chiamata a compiere senza ritardi, innanzi ad ogni altra. Si tratta cioè, come abbiamo già avvertito ripetutamente in questi giorni, di reintegrare la funzionalità dello Stato e di tutto l'organismo nazionale. Il presente Ministero, con la pace esterna finalmente raggiunta ed i confini definiti, con l'avviamento del bilancio statale al pareggio felicemente ottenuto, ha posto le basi necessarie per tale opera di reintegrazione ed ha iniziato l'opera medesima soprattutto con la graduale restaurazione della disciplina nei pubblici servizi.

Ma occorre ora, per proseguire l'impresa, l'opera legislativa e quindi la collaborazione della Camera. Per quanto riguarda il funzionamento dello Stato è evidente che il problema essenziale è quello del bilancio o, per meglio dire, della pubblica amministrazione. Nei nostri Stati moderni accentrati e complicati all'estremo si può ben dire che la burocrazia e vita statale siano quasi una cosa sola. Ben a ragione dunque il presente Ministero si è proposto di affrontare a pieno e a fondo il problema burocratico che non è solo di aumento o di perequazione di stipendi, ma di riordinamento intimo che permetta in parte tempo di salvare il bilancio statale dall'ingolfarsi sempre più nel disavanzo, rischiando il disastro, e di conferire alla macchina burocratica quella regolarità, quella sveltezza, quella produttività, di cui finora troppo spesso si è dovuto lamentare la mancanza. Non sembra esagerato il dire che questo problema è ormai pregiudiziale per la vita italiana. Il Governo e gli impiegati ne sono persuasi egualmente, ed è pertanto desiderabile che questa comune persuasione si trasformi in collaborazione e accordo. Ma occorre altresì che la nuova Camera, mossa dagli stessi sentimenti, si prepari con la sua opera legislativa a rendere possibile la soluzione del problema con quella stessa prontezza, buona volontà, decisione che vi porta il Governo. Il Governo, infatti — mentre il Comitato di agitazione degli impiegati continua a indire comizi e sospensioni di lavoro — ha già elaborato il disegno di legge da presentare alla Camera per la razionale soluzione del problema burocratico.

Per quanto riguarda la reintegrazione della funzionalità economica nazionale, abbiamo già detto quali siano i problemi più urganti: dogane, trasporti, in generale tutto quello che valga essenzialmente alla migliore riattivazione degli scambi economici. Quello che qui è interessante rilevare si è che per ognuno di questi problemi, come per quello degli impiegati, più che mai in collaborazione parlamentare col Governo si impone. Le nostre Camere — intendiamo dire così non solo la italiana ma in genere quelle dei paesi occidentali — hanno finito per conseguenza del regime parlamentare col dimenticare un po' troppo quello che era il loro compito primitivo e la loro ragion d'essere: fare leggi. Non diciamo: fare molte leggi, ma le necessarie e le utili e queste nel miglior modo possibile. Sarebbe estremamente urgente che tornassero a ricordarsene. Base intima perchè un simile ritorno possa compiersi e dare i suoi frutti accorrono due condizioni: la messa in valore e l'utilizzazione degli elementi tecnici che sono pure in ogni Camera, anche se mediocre, e la costituzione o il mantenimento di una maggioranza, la quale permetta al Governo da essa sostenuto la preparazione e la direzione del lavoro legislativo con tranquillità e continuità. Se per ciò è necessaria (e nell'odierno articolo di fondo ritorniamo espressamente sulla questione) la coalizione di partiti e di elementi politici diversi, non importa; è su nessun terreno come in quello legislativo pratico e concreto tale coalizione è legittima, feconda e relativamente facile appunto perchè non si tratta di affrontare problemi istituzionali o di operare capovolgimenti della situazione politica a favore di una tendenza piuttosto che di un'altra. Noi crediamo che la nuova Camera italiana si trovi di fronte ad una situazione di questo genere. Occorre che essa sappia vedere chiaramente questo suo compito legislativo — non soltanto per la questione degli impiegati, ma anche per tutte le altre — compito che rappresenta una immediata necessità nazionale, e sappia scegliere la linea di condotta più opportuna per affrontarlo senza ritardo ed eseguirlo nel modo migliore.

Il VII Congresso a Genova
della Federazione dei lavoratori dello Stato

Genova, 30, sera.

Si è iniziato ieri nella sala del Teatro Carlo Felice il VII Congresso nazionale della Federazione dei lavoratori dello Stato. Nel fondo della sala, gremita di congressisti e rappresentanti delle organizzazioni operaie genovesi, spicca il ritratto di Pietro Chiesa. Ha inizio la serie dei discorsi Luigi Fravega, il quale, a nome del Comitato ordinatore del Congresso e delle sezioni di Genova e Sestri Ponente, ha recato ai congressisti il saluto a nome di Genova socialista. Riassunti brevemente gli scopi del Congresso, ha insistito sull'importanza del principale obiettivo che il Congresso si propone di raggiungere, cioè imprimere nell'opinione pubblica la sensazione della forza raggiunta dai salariati dello Stato e della consapevolezza dei loro diritti. Augusto Trebbi, segretario generale della F.I.L.S., ha quindi preso la parola, fatto segno ad una cordiale manifestazione di simpatia, della quale si è dimostrato grato, deplorando che l'onore reso alla sua persona lo ponesse in qualche imbarazzo, sapendo che le sue forze sono inferiori al compito che per mandato della organizzazione deve assolvere. Rivolto un saluto ai lavoratori dello Stato, delle organizzazioni liguri e di quella Nazionale che si erano rese solidali col movimento dei salariati statali, fa la storia della F.I.L.S., ricca di battaglie, e dice che mai come oggi la F.I.L.S. pose più chiaramente la propria personalità nei confronti di tutti gli organismi dipendenti statali, perchè oggi essa si è imposta.

Prende la parola l'on. Binotti, il quale manifesta la speranza sua e del proletariato genovese aderente alla Camera confederale del lavoro, della quale l'oratore è segretario, che il Congresso non sia inferiore al passato della F.I.L.S. e sia pienamente degno del proletariato. Riprende gli argomenti già svolti da coloro che lo precedettero, raccomanda al Congresso di rafforzare l'unità dell'organizzazione, indispensabile più che mai, ora che la storia sembra prendere uno svolto brusco per il diverbio del proletariato. Per la Camera del lavoro di Spezia, che raccoglie sotto la propria bandiera un ingente numero di aderenti alla F.I.L.S., l'avv. Bronzi porge al Congresso un fervido augurio di buona riuscita in rappresentanza del partito socialista sullo...mo, porta il saluto l'avv. Ottini, il quale si dichiara fiducioso che i risultati del Congresso saranno secondo la esatta coscienza dei diritti e dei corrispondenti doveri di chi lavora. Nella rivendicazione della figura di Pietro Chiesa sorge l'acclamato che in nome dei lavoratori vibri la fede del socialismo che li guiderà.

Prende quindi la parola Reinet, il quale parla a nome della sezione genovese del partito socialista, della minoranza consigliare comunale e della Federaz. postelegrafonica: reca l'augurio degli organismi politici e sindacali che egli rappresenta col fervore col quale l'anno scorso assistette le maestranze statali durante il loro magnifico sciopero che le rese meritevoli del plauso di tutto il proletariato ligure. Conclude facendo presente che mentre infuria la reazione, è confortevole vedere che le organizzazioni mettono in evidenza le loro forze sindacali. Pronunciano altri discorsi gli onorevoli Baratono e Baldesi, quindi la seduta è rinviata al pomeriggio.

(Vedi Ultime Notizie).

Il secondo Congresso adriatico

Milano, 30, sera.

Questa mattina si è aperto il secondo Congresso adriatico nazionale, organizzato dall'Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale. Esso si svolge nella sala maggiore della Camera di commercio. Vanno le 10 sono affluiti assai numerosi i congressisti, ai quali si sono aggiunte autorità, personalità e rappresentanze. Presentiamo notare quanti si interessano alle questioni che il Congresso ha posto come oggetto dei suoi lavori. Hanno telegrafato l'adesione al Congresso, facendo voti per il suo felice risultato, il Presidente del Consiglio, e tutti i ministri. La cerimonia inaugurale, dopo brevi parole di saluto del senatore Salmoiraghi, a nome della Camera di commercio, è aperta con un discorso dell'avvocato comm. Pellegrini, presidente dell'Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale. I lavori assumeranno particolare interesse dalle che si svolgono a Milano, metropoli morale dell'Adriatico, egli ha detto, la quale insieme alla ragione che la circonda, non solo per l'arteria fluviale fra breve perfetta, che gli la congiunge all'Adriatico, ma per servire essa stessa in buona parte allo sbocco normale a Venezia e per irradiare sulla linea diretta dei Balcani e dell'Oriente, ben conosce e ben comprende questa sua nuova funzione. L'oratore ha trattato quindi dei problemi dei porti.

Il Re visita la Mostra navigante

Napoli, 30, notte.

S. M. il Re, accompagnato dal ministro della Marina e da altre autorità politiche e militari, si è recato ieri alle 18 a bordo del *Trieste* per visitare la Mostra navigante. Il Sovrano fu ricevuto alla scaletta dal capitano Grenet, comandante della nave, dall'on. Pantano, presidente del Comitato generale, da Umberto Notari, presidente del Comitato esecutivo. Sua Maestà iniziò la visita sui ponti dove sono allineate oltre 300 casse campionarie delle più importanti case italiane. Il Re si è vivamente compiaciuto della perfetta organizzazione di tutti i servizi. L'on. Pantano con vibranti parole di riconoscenza presentò al Re e al Ministro della Marina due medaglie d'oro coniate rappresentanti sull'antica moneta sicula del Comitato organizzatore per la celebrazione della prima crociera commerciale italiana nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Oggi alle ore 17 il Comitato offrirà un the d'onore alle autorità civili e politiche e alla stampa napoletana. Domani il *Trieste* salperà diretto a Malta primo degli scali prestabiliti.

Oggi il Re ha fatto ritorno a Roma.

Movimento diplomatico

Roma, 30, notte.

Ha avuto luogo il seguente movimento diplomatico: conte Garbasso, nominato ministro a Buenos Aires in sostituzione del cav. Colaianni chiamato al Ministero; conte G. B. Nani Mocenigo, ministro a Santiago, trasferito al Messico; conte Nasalli, direttore generale degli affari generali al Ministero, nominato ministro all'Havana.

Stefani.

Ammazzato un cassiere, ne feriscono due
e rubano 140 mila franchi

Marsiglia, 30.

Il 2 maggio, come vi telegrafai a suo tempo, mentre tre impiegati della Compagnia P. L. M. portavano, come di consueto ogni mese, dal deposito centrale di Arenc d'Arenc, la paga del personale, con forti somme chi, arrivati in una traversa poco popolata furono improvvisamente assaliti da un gruppo di sconosciuti, che li uccisero a colpi di rivoltella. Uno dei cassieri, Lucien Bois, è stato ucciso, certo Bois, e gli altri due feriti. Approfittando della confusione, i malfattori si dileguarono dopo essersi impadroniti della valigia e portando via i milioni destinati alla paga degli operai.

Sono stati fatti numerosi arresti fra i compagni delle vittime e fra i loro amici, ma finora nessuno è stato mantenuto in carcere. Si è invece saputo che la polizia ha in mano un importante indizio. Un biglietto da un franco che si trovava nella valigia è stato trovato in possesso di uno degli assassini. Questo biglietto è stato infatti trovato nella tasca di un individuo che aveva cambiato un biglietto da 1000 franchi. Questo individuo è stato arrestato. Si tratta di un giovane.

Un eccidio
sullo stradale Palazzolo-Trino Vercellese
Due fascisti uccisi da comunisti
Tre feriti, di cui uno grave

Vercelli, 30, notte.

Ieri sera è qui pervenuta la notizia di tragici fatti svoltisi in un Comune in prossimità di Trino Vercellese. Si parlava di morti e di feriti, ma mancavano particolari precisi sull'accaduto. Questi si sono potuti avere soltanto stamane e purtroppo coi particolari è pure giunta la conferma della gravità dei fatti stessi.

Si tratta ancora di uno dei sanguinosi episodi della lotta tra fascisti ed estremisti rossi, e teatro della barbara scena, poichè questa volta pare non si sia proprio trattato di conflitto, è stato il paese di Palazzolo, che si trova appunto a breve distanza da Trino. Da quest'ultimo centro una comitiva di inscritti al Fascio locale, ieri, poco prima di mezzogiorno, si era mossa, diretta a Palazzolo. Non vi era, a quanto finora consta, alcun motivo di spedizioni punitive ed infatti i fascisti, tutti assai giovani, non avevano altro scopo che quello di trascorrere qualche ora col loro amici di Palazzolo. Della comitiva, che si servì per effettuare la gita di due vetture, facevano parte fra gli altri il figlio del « cursore » fra Trino Vercellese e Torino, Martinotti Benedetto, di anni 24, e Snellone Mario, di anni 30.

L'arrivo dei fascisti a Palazzolo mise in fermento i comunisti del luogo, che non tardarono a incontrarsi coi trinesi. La comitiva, infatti, dopo aver trascorso lietamente qualche ora in un albergo, era uscita in compagnia di alcuni fascisti del paese, avviandosi ad una vicina trattoria. Nei pressi di questa stavano numerosi comunisti e tra le due parti ci fu un primo scambio di invettive, che ebbero un doloroso seguito alla partenza dei fascisti di Trino per la loro destinazione. Saranno state allora le 17.30. I comunisti, fattisi minacciosamente attorno alle vetture, riattaccarono dapprima la rissa a base di invettive, poi scheggiarono sulla piazza, dove i due gruppi si trovavano, alcuni colpi di rivoltella, seguiti da altri ancora.

Si assicura che i fascisti fossero disarmati e che i colpi siano partiti dai comunisti, che tra l'altro erano in numero soverchiante sui fascisti. I colpi raggiunsero un fascista di Palazzolo ed un altro di Trino, che rimasero feriti piuttosto seriamente. I fascisti, vista la mala parata, saltarono sui due veicoli già pronti ed abbandonarono il paese, mentre i comunisti li accompagnavano per un tratto con una nuova numerosa dimostrazione ostile. Pareva che tutto fosse finito, ma non si era invece che il prologo della tragedia.

I due veicoli sui quali si trovavano i gitanti aveva percorso qualche chilometro sulla strada di Trino, quando da un lato della via sbucarono improvvisamente parecchi individui che, affrontati i fascisti, senza prolungare troppo il dialogo iniziale con quasi, estratta la rivoltella e puntatone in direzione dei malcapitati. Le armi scattarono e mentre i fascisti, inermi, cercavano di porsi in salvo, fuggendo, gli sparatori a loro volta, visti cadere alcuni dei fascisti, si allontanavano in tutta fretta attraverso la campagna. A terra caddero mortalmente feriti il Martinotti Benedetto e certo Snellone Mario: il primo è morto quasi subito, il secondo è deceduto all'ospedale di Trino dove fu trasportato assieme agli altri feriti. Fu questi, colpito pure in modo assai grave, vi è anche il legionario Giuliano Cordellaro Francesco, i due fascisti di Palazzolo sarebbero certi Ferraroiti Francesco e Cerioli Giovanni.

Il racconto di questi fatti, subito divulgatisi a Trino, vi produsse una impressione immensa. Grandissima fu ed è tuttora l'eccitazione tra i fascisti, ma fino al momento in cui telefono nessun nuovo doloroso straneico hanno avuto i tristissimi episodi. Pare accertato che gli uccisori del due giovani fascisti siano comunisti di Trino, i quali avrebbero atteso il passaggio dei fascisti sia perchè informati dagli stessi comunisti di quest'ultimo paese, i carabinieri hanno subito intrapreso un'opera attivissima per assicurare alla giustizia gli assassini, ma costoro si sono dati alla latitanza. Le indagini continuano con la partecipazione anche del pretore di Trino, che condurrà l'inchiesta giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità. Si crede che i colpevoli non tarderanno ad essere arrestati.

Due signore aggredite dai socialisti
Un conflitto - Sciopero generale

Carrara, 30, sera.

Verso le 23, mentre le maestre signore e signorina Petrelli si avviavano a casa sono state aggredite e ferite con due colpi di rivoltella da alcuni socialisti. I fascisti vengono a conoscenza del fatto hanno percorso la città ricercando gli aggressori. Si è accesa una vera battaglia a colpi di pistola, di rivoltella e bombe a mano. Sono stati invasi i circoli socialisti ed anarchico e qualche fascista è riuscito a penetrare nei locali della Camera del lavoro rompendo diversi quadri. Quando arrivano provvedono subito a ristabilire l'ordine. Sono stati tratti in arresto molti socialisti anarchici e comunisti. Gli operai hanno abbandonato il lavoro e questa mattina vi è lo sciopero generale. Non si conosce il numero dei feriti, poichè nessuno di essi si è presentato finora all'ospedale.

Sette arresti a Novara
per la sottrazione dei documenti

Novara, 30, sera.

Oggi in seguito a mandato di cattura vennero arrestati gli autori del furto dei documenti dell'ufficio catasto inerte di collocamento della mano d'opera agricola di Novara, che l'altro giorno interessarti dalla Questura vennero poi arrestati. A quanto sembra la responsabilità principale spetterebbe al bidello e impiegato di seconda Pescarolo Luigi, il quale avrebbe avuto ragione di vendere con la Commissione per le controversie agrarie per una multa derivante da un'infrazione al concordato agricolo. Per vendicarsi, il Lesando avrebbe offerto loro diversi a chi avesse tentato la dispersione dei documenti dell'Ufficio di collocamento. Sarebbe nato a questo proposito una gara fra vari individui, desiderosi di guadagnare la somma. Sia il fatto che oltre al Pescarolo vennero tratti in arresto i seguenti: Castagnetti Antonio, Ricami Cesare, De Giorgi Enrico, Dalmasso Natale, Baloss Gino, Grioli Enrico, tutti giovani fascisti, alcuni dei quali più volte decorati al valore. Essi vennero tutti trasferiti alle carceri. La notizia dell'arresto suscitò in città intimi commenti.

Tumulti a Parigi
Il deputato Lafont ferito

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, sera.

[illegible] dimostrazione dei comunisti per [illegible] la fine della Comune si era [illegible] svolta senza gravi incidenti grazie alle [illegible] della Polizia, quando all'[illegible] del Père Lachaise l'altro [illegible] pomeriggio gli alunni di due [illegible] provenienti dalla bandiera [illegible] rossa, si affrontarono, scambiandosi [illegible] e venne subito [illegible] [illegible] [illegible]

La gaia scienza

Taverna Augustea.

A Roma, l'ultima novità è la taverna intellettuale che è stata inaugurata in questi giorni nelle grotte dell'Augusteo. Una taverna autentica ove si discende per una scala umida e buia. Poche stanze accomodate alla meglio, un pianoforte, un paio di camerieri mezzo nudi, molti liquori e moltissime parole in libertà. Qualcuno sale sul palcoscenico: è un dadaista dal nome esilarante, che, come un clown, si è tinta la faccia a strisce turchine e rosse. Eseguisce una danza contorsionistica, cui nessuno bada, e poi ridiscende. Più fortunato del dadaista straniero è un giovane clarinettista italiano: egli sta parlando di Leopardi, con un gruppo di gallinette intellettuali che l'ascoltano con avido piacere. Questo giovane Leopardiano, che le riviste straniere esaltano come il fondatore d'una scuola neo-classica in Italia, studio in tanta gloria, ha indossata una casacca da cameriere che ricorda l'ottobre, i tordi e il vino nuovo. Poichè, caro lettore, è bene che tu non ti lasci infinocchiare da quel che vi ha di strambo e di pittoresco in queste conventicole artistico-letterarie. Gira e rigira, quella che conta non è l'intellettualità: è la taverna. Si cosa di bere e l'intellettualità della *taberna diruta* dileguerà come nebbia. Sulle pareti di questa mobilitica taverna d'intellettuali, come in una qualsiasi di carrettieri, si potrebbero scrivere, senza editare, i terribili sonetti napoletani:

Magnamme, cantammoi, e pò bevimme
fino che ce sta l'oste e la taverna:
che sì ce n'è l'auto munno ce vedemme,
chi sa se n'auto munno c'è taverna.

***

Val più una bella dentatura bianca che un paio d'occhi splendidi. Il conte di Gobineau ancora che gli antichi germani credevano di riconoscere dallo splendore degli occhi l'origine divina degli eroi. I Persiani vedevano invece l'origine divina nella bianchezza dei denti. In una lirica del *Divano Occidente-orientale*, Wolfango Goethe, paragoneggiando, ha preso partito per l'origine divina dei bei denti bianchi; e graziosa lettrice che sorridi così volentieri. Ma questa è una cosa che non devi far sapere mai nè al tuo dentista, nè al tuo fabbricante di dentifrici.

***

Pesaro-Urbino.

Il conte Gnoli, figlio del poeta Giulio Orsini e bibliotecario d'una delle principali biblioteche romane, spottava con l'orologio alla mano il compiersi del centenario della nascita del Gregorovius per dedicare allo storico di Roma medioevale un diffuso panegirico. E' risaputo che tra i libri più popolari del Gregorovius è una monografia su *Lucrezia Borgia* in cui, fra le altre, è tratteggiata con simpatica la figura del primo marito di Lucrezia, Giovanni Sforza, signore di Pesaro, personaggio barbuto e melanso, che a quanto pare, non riuscì a consumare il matrimonio. Orbene, il conte Gnoli, panegirista del Gregorovius e colto intellettuale, confondeva-ieri poco Giovanni Sforza da chiamarlo *signore d'Urbino*. Invitato a due spiegazioni, il conte Gnoli si scusava dicendo: *Dio mio, è così facile confondere Pesaro con Urbino!* Dio mio, per un colto italiano parrebbe un po' grossa. Ma diamone la colpa a Giovanni Sforza! Questo ripudiato marito di Lucrezia Borgia è un personaggio così disgraziato che pare non ci si possa neppure occupar di lui senza fare, come lui, una brutta figura.

***

Il genio dei dialetti.

I dialetti non sono lingue inferiori: sono lingue perfette e originali, ma rimaste vicine alla terra, ancora soffuse di scherzo e di tenerezza, tutte ridenti di diminutivi carezzosi, di bisticci arguti, di metatesi giocondo. Nella formazione dei dialetti par di sorprendere da vicino il passaggio di individui esuberanti e geniali che seminarono allegramente parole nuove nell'antico solco familiare. Le metatesi, così frequenti nei dialetti, pare sono nate dagli scherzi di qualche popolano in maniche di camicia, in qualche tiepida mattinata d'aprile. Così i bolognesi han cominciato a chiamar *tamarasso* il materasso, i piemontesi *cafaccia* la focaccia. Il buon Ferruccio Busini, che aveva in sè il genio dialettale, diceva sempre *vigdallara* per villeggiatura. Un buon senatore toscano campagnuolo convinto e imperturbabile, il sentire in questi giorni da lontano le schioppettate che si scambiano socialisti e fascisti, seguita a dire « *che taraffuglio, che taraffuglio!* ». Ebbene, fra cinquant'anni le schioppettate, giova sperarlo, non si spareranno più tra a quelle campagne, ad ogni taraffuglio, le nipotine dei senatore divenuti vecchie alla loro volta, continueranno forse a dire come il nonno: « che taraffuglio, che taraffuglio! ».

***

E' noto che Omero ha paragonato uno dei due Aiaci ad un asino, per la tenace pazienza. Questa similitudine che fa un po' sorridere gli intellettuali sfiaccolati, piace invece assai agli intellettuali forti che sentono come la similitudine Omerica sia assai più morale che fisica. Non bisogna aver paura di siffatte similitudini. Una mezza bestia non chiede di meglio che aver sovrascarica di lavoro. Più gli date da fare e più si sente lume. Ma che « angelica farfalla »! Considerate la mente come una robusta mula che più la si carica di pesi e più allegramente si arrampica su per la montagna, verso l'azzurro.

***

Intrighi.

Ministeriali che avete iniziato le prediche in Avvento dei grandi esodi, datemi pur una vostra *gaia scienza*, un po' della vostra arte splendida e precisa. Aiutatemi voi, Odorico d'Agobbio, Franco Bolognese, Liberale .. Veronese!

Fate ch'io possa mirare una *L* incantevole che serga a specchio d'un limpido mare, fra tritoni che gonfian le gote su la conca conchiglia, fra vele rosse gonfiate da rotanti aironi, fra nuvole d'oro portate dal vento. Con questa *L* io vorrei cominciare a scrivere il nome di Luigi Luzzatti.

O ispiratemi invece una *P* insigne e un po' panciuta, alta su rosi turgide immense che arrossino a cavalfiori rossi, scintillanto di perle e di rubini come un pascià. Con questa *P* iniziale io vorrei scrivere il nome del Pastocchi.....

EUGENIO GIOVANNETTI.

Senza cerimonie

Il Principe ereditario del Giappone lascia l'Inghilterra

Londra, 30, notte.

Il Principe ereditario del Giappone ha abbandonato stamane all'alba l'Inghilterra. La partenza da Portsmouth è avvenuta senza il consueto cerimoniale. I cannoni non spararono le salve ufficiali e la corazzata giapponesi salparono scortate soltanto in alto mare da una squadra di cacciatorpediniere inglesi.

CRONACHE DRAMMATICHE

Le memorie di Antoine

Antoine, il fondatore di quel Théâtre-Libre, che sollevò tanto chiasso e rivoluzionò l'arte teatrale francese, pubblica sulla *Revue Hebdomadaire* le sue memorie. E' una specie di diario, del quale non sono ancora state pubblicate che due puntate, ma del quale si può già ugualmente parlare perchè quanto in questo memorie vi può essere di particolarmente interessante, e cioè come l'Antoine riuscì a dar vita alla sua impresa, vi è già narrato. Antoine oggi ha lasciato il teatro per il giornalismo, da attore e direttore di teatro, si è fatto critico teatrale, ma nei suoi studi non si trova quasi più traccia di quegli elementi che pure lo guidarono nelle sue esperienze rinnovatrici; come lui, gli autori che cooperarono alla fondazione del Théâtre Libre a mi sorrossero le sorti, o hanno abbandonato il teatro o sono emigrati nelle odiate sale dei *boulevards*; non pochi di essi hanno preso stabile dimora alla Casa di Molière. L'esperimento è quindi superato. I rivoluzionari sono oggi sullo stesso piano dei Dumas, degli Augier, dai Sardou, contro i quali battagliarono. Le memorie di Antoine non hanno quindi altro valore che quello di documento per una storia del teatro francese.

Il Théâtre Libre ebbe per prima sua sede una sala di filodrammatici al numero 37 del passage de l'Elysée-des Beaux Art, una sala ove l'Antoine recitava con dei dilettanti, impiegato alla Società del gas (non è senza ironia che il direttore del Teatro libero ricorda la sua modesta occupazione; quanti si interessano di lui, a proposito ed a sproposito, non mancano mai di rammentarlo), l'Antoine conosceva le ore libere al teatro. Era questa la sua passione, il suo tormento. Passione accesasi in lui sin dall'infanzia e nutrita di lettura, di partecipazione a spettacoli teatrali in platea, e come comparsa in palcoscenico, e sfogatasi, dopo la vita militare, nella cooperazione a modesti saggi d'interpretazione coi filodrammatici della saletta dell'Elysée. Come in ogni altro teatro di dilettanti, anche in quello ove recitava l'Antoine il repertorio era costituito da drammi a carattere popolare, da commedie romantiche da tempo tolte dai cartelloni dei teatri dal *boulevards*. Scribe, D'Ennery, Dumas. Non erano queste certo le opere che Antoine, antesignano della opere naturaliste e veriste, che sollevavano in quel momento aspre discussioni, polemiche violente, avrebbe desiderato rappresentare, ma chi prescriveva le opere non era lui, e il proprietario del teatro non desiderava turbare le serenità abituale del suo locale. A poca distanza dalla sala ove recitava l'Antoine trovavasi un altro teatro, un teatro più elegante, meglio frequentato e nel quale non stimavano fare la loro comparsa e prestarvi il loro concorso autori di qualche nome. Ciò irritava profondamente i filodrammatici dell'Elysée, e fu appunto per il desiderio di emulare i rivali che l'Antoine pensò ad organizzare una rappresentazione eccezionale, che richiamasse sul suo teatrino l'attenzione dei giornali. Non vi era nel suo animo che il desiderio di fare un po' di chiasso, per attenuare alla superiorità della sala vicina.

Le difficoltà contro le quali Antoine doveva lottare non furono poche. Trovare anzitutto la commedia di un autore che richiamasse l'attenzione dei giornali, persuadere il proprietario del teatro a lasciar fare lo spettacolo, provvedere alle prove, organizzare in modo decente l'esperimento. Nel riuscire a persuadere un autore di fama, il cui nome desse il colore all'iniziativa, ne illuminasse il carattere, non incontrò molte difficoltà; Concito Emilio Zola critici e pubblico dei grandi teatri erano in quel momento a rumore; intorno a lui ferveva la mischia, e l'Antoine, pur senza ottenere un suo dramma, riuscì ad avere il suo consenso per la rappresentazione della riduzione, a forma drammatica, di una sua novella. A questo atto soltanto altri due ne aggiunse della medesima scuola, e concertò il programma. Quando però si trattò di iniziare le prove cominciarono i guai. Il proprietario si rifiutò di fare l'esperimento in proprio, e l'Antoine fu costretto ad affittare la sala, consapevoli la sua messata di impiegato del Gas. Provvide all'arredamento scenico con i mobili di casa sua. Consumò per le spese della serata i suoi pochi risparmi. Ma riuscì. Zola intervenne alle prove e alla recita, e si mostrò entusiasta dei suoi interpreti. Qualche giornale si occupò della rappresentazione, un paio di critici vi intervennero, e l'Antoine ebbe la soddisfazione non solo di eclissare i filodrammatici della sala vicina, ma di vedere presentarsi la sua fatica come un fortunato seminario di innovazione.

Era il primo passo. Un passo fatto alla cieca, senza una visione precisa, un proposito determinato. Ma fu un successo, e ciò fece sorgere nell'Antoine il proposito di persistere nell'impresa e di dare ad essa una qualche base. Anzitutto trovare un titolo che fosse come un programma. Bvi e Vidal, due dei suoi amici, gli suggerirono: « Théâtre Libre »; lo accettò. Gli parve comprensivo e di buon augurio.

Anche per il secondo esperimento, Antoine, aveva bisogno di un nome che servisse come richiamo, e ne trovò due: Emilio Bergerat, che gli affidò una sua commedia, in 3 atti, in versi, dal titolo: *La nuit bergamasque*, e Oscar Metenier, che gli diede da rappresentare un atto in prosa, di carattere verista, dal titolo: *En famille*. Un programma, comprendente questi due nomi, costituiva già un successo di per se stesso. Bergerat scriveva a quei tempi sul *Figaro*, e giustamente nota Antoine nelle sue memorie: « La sua influenza è tale che tutti i suoi colleghi in giornalismo saranno forzati ad occuparsene ». Era quello che desiderava. Di tutto quanto faceva a quei tempi Antoine e della eco che le sue iniziative avevano nei giornali, se ne occupavano però anche i direttori della Società del gas e nelle note del fondatore del Teatro Libero ogni tanto se ne trovano di siffatte: « Il capo-ufficio mi guarda con occhi terribili — scrive nell'aprile del 1887 — e mi sorveglia da vicino. Attenti alle sorprese ». (La sorveglianza diverrà poi in seguito tanto pesante che l'Antoine, pure non avendo ancora nulla di positivo dinanzi a sè, si deciderà ad abbandonare l'impiego per tuffarsi a capo fitto nella sua impresa). Le difficoltà incontrate per la prima rappresentazione, risorsero per la seconda. Tenace conservatore il proprietario del teatro odiava le novità, temeva il chiasso e lo scandalo. Antoine dovette riaffittare il locale, provvedere di suo alle spese (trovò denari a prestito), comporre un « bacco » per le prove. Bergerat se ne divertiva un mondo. Assisteva a tutte le prove seduto su di una valigia, l'unico mobile della sala. Gli inviti alla rappresentazione, sotto la sigla del Teatro Libero, vennero fatti con i nomi di Bergerat, e Metenier, e tanto vi risposero che la sala non riuscì a contenere tutti coloro che desideravano assistere allo spettacolo. Molti letterati accorsero: Richepin, Coppée, Mendès, Ajène, Lockroy. Molti gli artisti. Tra i critici era presente anche il feroce oppositore ad ogni innovazione, Sarcey. Tutti i giornali parlarono dell'avvenimento e alcuni critici ebbero parole di vivo elogio. Sarcey gregnì: non parlò dell'opera di Bergerat e par quella di Metenier si limitò a notare: « Se En famille è il teatro dell'avvenire, spero essere morto prima che compaia ».

Il nuovo successo confermò Antoine nel proposito di dare al Teatro libero una organizzazione solida e permanente. La stagione era già avanzata e non era conveniente pensare ad altre rappresentazioni. Prudente era provvedere a trovare degli aderenti all'iniziativa, trovare un capitale e formulare un programma per la nuova stagione. Le offerte di lavori da rappresentare piovvero ad Antoine. Sarcey ironicamente pubblicò l'indirizzo dell'innovatore, e da tutte le parti della Francia Antoine si vide inviare dei copioni. Sono pratico, il fondatore del Teatro Libero cominciò collo stabilire che in ogni rappresentazione il nome di un autore ignoto doveva essere accompagnato da uno noto. Solo così si poteva garantire l'interessamento del pubblico e dei giornali. Con gli autori oscuri si accodarono a lui autori che già avevano nel campo delle lettere ottime fattore. Meudès fu uno i primi. Seguirono Banville, al quale la Comédie, dopo aver rappresentato il *Gringoire*, aveva rifiutato un nuovo lavoro, e i fratelli De Goncourt. Tale e tanto andò fu l'interessamento, che Porel, il direttore dell'Odeon, cominciò a pensare che Antoine correva il rischio di diventare un concorrente pericoloso, e pensò eliminarlo offrendogli un posto, come attore, nel suo teatro. Cinquecento lire mensili di stipendio. Antoine non aveva un soldo e stava in forse di lasciare o non lasciare il suo posto alla Società del gas, ma ugualmente rifiutò per non distrarsi dalla sua impresa. Bergerat, quando seppe la cosa, lo fulminò. Disse ad Antoine: « Insomma, se lo avessi offerto cento metteri la testa in un buco, ed ivi spacciato, strangolato ».

Antoine narra poi le peripezie che attraversò per concretare il programma, come abbandonò l'impiego e quali aiuti inaspettati ebbe a trovare. Affrontò le incognite con spavalderia, con fiducia, e ne trionfò. Nei primi giorni di settembre aveva un appartamentino al numero 96 della Rue Blanche, come sede della Direzione del Teatro Libero, e ai primi associati all'impresa presentava un programma che comprendeva: *Suor Filomena*, dei fratelli Goncourt; *Tutto per l'onore*, di Emilio Zola; *Ester Brandès*, di Rennique; *Cleopatra*, di Grevillo; *La serenata*, di Jullien; *L'evasione*, di Villiers de l'Isle Adam; *La donna del Tabarro*, di Mendès; *La fine di Lucia Pellegrin*, di Alexis; *Il mio povero Ernesto*, di Ceard; *La potenza delle tenebre*, di Tolstoi; *Il crollo della Casa Usher*, di Poe.

Il Teatro Libero era nato.

La casa di Behring a Capri

Roma, 30, notte.

Il deputato socialista on. Maffi ha inviato la seguente lettera al Ministro della Pubblica Istruzione: « Durante la guerra è stata sequestrata ed ora dovrebbe, secondo le comuni disposizioni, essere confiscata la villa che Emilio von Behring aveva acquistato a Capri nel 1897. Il nome di Emilio Behring è legato indissolubilmente ad una delle scoperte che più largamente hanno beneficato l'umanità. Non le pare che lo Stato italiano darebbe prova di alto senso scientifico ed umanitario se sottraesse alla disposizione comune di confisca la casa di Behring a Capri lasciandone l'uso alla vedova e destinando la casa stessa sin d'ora, per poi, a scopo di scienza o di assistenza pubblica? ».

Dante commemorato in San Giovanni dal cardinal Mistrangelo

Firenze, 30, notte.

Per invito del Comitato cittadino per le onoranze a Dante Alighieri stamane il cardinale Mistrangelo, arcivescovo della città ha tenuta in S. Giovanni la solenne commemorazione del poeta. Erano presenti il sindaco comm. Garbasso, il Prefetto comm. Olivieri, gli on. senator Pellerano, Sarristori, Chimirri e Torrigiani, gli on. Martini, Bianchi, Brunelli, Donati, il generale Domarchi, in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, i consoli esteri, la magistratura, numerose rappresentanze di associazioni cittadine, un enorme stuolo di invitati. Il cardinale Mistrangelo era accompagnato dai vescovi monsignor Zampini, segretario del Pontefice e monsignor Bonelli di Modigliana. Il cardinale seguendo la *Divina Commedia*, ha esaltato in Dante il cristiano che altamente sublimemente, fortemente, crede e piamente vive, opera e muore, ed ha inneggiato al suo genio sovrano. Il discorso è stato ascoltato con religioso silenzio dai presenti, che alla fine si sono vivamente congratulati con l'oratore. Prima e dopo il discorso un coro di signori e signore fiorentine ha eseguito musica dei secoli sedicesimo e quattordicesimo.

Come i Piemontesi scontano
un generoso errore dei loro padri
San Martino - La lotta contro la sterpaia - Il latte e le verdure per Torino - Il segreto: volontà e fede

L'osservatore che, da Torino, volga in giro lo sguardo all'orizzonte è vede la superba catena di monti che fanno un grandioso arco di ghiacciai e di nevi perenni alla nostra cinta, e tratto a pensare che la nostra regione deve godere gli inestimabili benefici di una grande dovizia d'acque, le cui virtù fecondatrici debbono largamente sopperire al rigor calore solare che, per tanti mesi dell'anno, nelle nostre latitudini settentrionali non può avere l'intensità che ha nel Mezzogiorno dove le acque, per contro, difettano.

Invece, malgrado questi immensi serbatoi alpini, malgrado gli innumeri corsi d'acqua, fra grandi e piccoli, che solcano la nostra pianura, una estesa zona della campagna piemontese è vittima appunto della scarsità di irrigazione. La regione a sud-est di Torino, che comprende i territori di Carmagnola, Moncalieri, Poirino, Pralormo, Villastellone, Santena, Villanova d'Asti, Chieri, Riva di Chieri, Cambiano e Trofarello, si trova in condizioni d'irrigazione così deficienti da determinare una inferiorità agricola che è un danno ed un assurdo non cercare di eliminare. Di circa quarantamila ettari, che comprende questa plaga, soli 2540 sono irrigati, mentre ben 38.826 non hanno questo beneficio, benchè la parte collinosa sia di soli 4860 ettari.

Questo fatto, che ai più apparirà inspiegabile, è dovuto ad un sovrachio incauto disinteresse che indusse i regnatori dell'antico Piemonte a consentire, nel 1482, che le acque scendenti benefiche dalle Alpi e che si gettano nel Po, venissero convogliate nel Canale Cavour fino al Ticino, andando così a fertilizzare altre terre. Per effetto di questa imprevidenza — dovuta ad un generoso errore — Torino non ha le derrate alimentari fresche che le occorrerebbero, non riceve dal suo « hinterland » la provvista di latte che deve far venire in gran parte dalla Lombardia e non ha la dotazione d'acqua che potrebbe e vere per gli usi igienici.

La leggenda narra come San Martino, che non possedeva che un mantello per coprirsi, incontrasse un povero che aveva meno indumenti di lui, pietosamente si privasse del mantello e lo regalasse al fratello più disgraziato. Ebbene, il Piemonte, nel 1882, fece un sacrificio analogo. Sacrificò quasi tutto il proprio patrimonio idrico a favore di altre terre e le acque al cui uso volontariamente e francescanamente rinunciava, andarono ad arricchire altre plaghe lontane. Una relazione del giugno 1884, riferentesi alla costruzione del canale Vilkorezi, derivato dal Ticino, fa questa considerazione: « Milano e la Lombardia, come l'Olanda, come Venezia, devono tutto all'acqua. E' con l'acqua usata per irrigazione che terreni sterilissimi di loro natura, ricoperti di boschi e di eriche, si trasformarono negli opulenti campi lombardi; è all'acqua, per mezzo dei suoi canali navigabili, che Milano deve il suo sviluppo edilizio e gran parte della sua fortuna commerciale... »

Non tutti i Piemontesi sanno che gli « opulenti campi lombardi » in cui si sono trasformati i « terreni sterilissimi » debbono la loro inaugurazione, in buona parte, al grande sacrificio compiuto dal Piemonte sessant'anni addietro. Ma se pel passato le conseguenze del sacrificio erano, o parvero, tollerabili, adesso, coll'enorme sviluppo demografico di Torino risultano di grave pregiudizio al Piemonte ed alla sua capitale, che non può trarre dalle campagne circostanti quanto le è necessario.

Un possibile rimedio

Il progrediente grandeggiare delle difficoltà e dei danni provenienti da questo deplorevole stato di cose, la necessità generale d'intensificare la produzione agricola e la preoccupazione di evitare i danni di varia specie che possono derivare dall'esuberanti della disoccupazione operaia, han fatto volgere — in questo angustiante tormentoso e tormentato dopo guerra — il pensiero dei tecnici ai problemi che potessero rispondere meglio — nella loro risoluzione — alle tre sorgenti d'inquietudini. Uno di questi problemi appare appunto quello della scarsa produzione agricola di una vasta parte della regione piemontese per difetto d'irrigazione.

Ed allora venne studiato un progetto per la costruzione di un canale, al quale sarebbe posto il nome augusto di « Piemonte », destinato a ripetere in parte l'ovrera dei nostri nonni ed a fertilizzare l'agro a sud-est di Torino. Nella relazione che accompagna il progetto di massima, e dalla quale riassumiamo le parti più importanti, è detto precisamente che: « il repentino svolgersi dell'industria, ha assorbito le maggiori iniziative cittadine lasciando negletta l'agricoltura che, per buona parte del territorio, è ancora quella dei nostri padri. Il Canale « Piemonte », il cui progetto è il risultato di lunghi studi irrigando ben 53 mila giornate agrarie (19000 ettari) della fertile ed arida pianura tra Chieri, Villanova d'Asti, Carmagnola ed il Corso del Po, dovrebbe per cessare questa inferiorità e rendendo possibile la coltura intensiva, migliorare colla abbondanza e colla varietà dei prodotti, le condizioni dell'alimentazione cittadina. Per quest'opera di vera *redenzione economica*, che non conosce partiti politici perchè il bisogno tutti li accomuna, si confida di aver l'incondizionato appoggio degli Enti locali (Provincia e Comuni), delle Autorità rappresentative e di tutti coloro che hanno a cuore l'economia nazionale, la sorte ed il buon nome di Torino e del Piemonte ».

Un'apposita tabellina da questi ragguagli, che mettono in evidenza la gravità del pericolo e dovrebbero indurre tutti quanti Enti collettivi e privati a valutare l'enorme danno che deriva dalla presente situazione ed invogliarli a porvi sollecito rimedio. Il Comune di Villastellone ha l'intero territorio privo di acque di irrigazione; il Comune di Santena ha 14 ettari irrigati e 1606 ettari non irrigati; Poirino, rispettivamente, 338 e 7367; Villanova d'Asti 122 e 4336; Pralormo 157 e 3823; Cambiano 106 e 1311; Riva di Chieri 264 e 3324; Carmagnola 1460 e 8164; Chieri 488 e 5005; Trofarello 53 e 839. Sono cifre che danno veramente da pensare. E' facile immaginare quale immenso giovamento verrebbe all'agricoltura di questa plaga ove la situazione ventisei capovolta.

Infatti, attualmente, questa zona, molto asciutta, mancante d'acqua nel sottosuolo assai compatto è, per forma di cose, adibita a coltivazioni asciutte, scarse e spesso fallaci, aventi per base i cereali, praticate con rotazioni brevi ed estenuanti quali si possono avere dalla concimazione esclusivamente animale. Specialmente è l'allevamento del bestiame bovino per la mancanza di foraggi. La produzione unitaria, come già rilevammo in altra occasione, a proposito della tenuta Cassanova, che si trova proprio in questa zona, è bassissima, così da toccare in qualche appezzamento appena i 2-5 quintali di cereali per ettaro.

Il progettato canale « Piemonte » si propone di portare rimedio a questo non più sostenibile stato di cose. La creazione di un razionale sistema di irrigazione — secondo le previsioni dei promotori — renderebbe possibile assicurare un rapido e notevole accrescimento della produzione agricola, consentirebbe di attuare rotazioni culturali a lungo periodo, nelle quali entrerebbero in abbondanza le foraggere, rendendo così possibile la estensione del redditizio allevamento del bestiame da carne e da latte, così grande vantaggio del mercato alimentare di Torino e di tutto il Piemonte.

Il progettato canale avrebbe la sua bocca di presa nel Po, poco discosto dalla foce della Maira. Ivi sorgerebbe la prima stazione di sollevamento delle acque. Altre stazioni di sollevamento, serbatoi artificiali, ed altre opere adeguate allo scopo completerebbero il sistema. Le stesse acque già esistenti nella plaga verrebbero utilizzate insieme a quelle derivate in appositi bacini nel senso di creare le riserve per avere il massimo risparmio d'acqua ed il minor volume sollevato.

La distribuzione delle acque del canale — di cui beneficierebbero ben 10.000 ettari — sarebbe fatta in base ai dati forniti dall'esperienza e dai dati ricavati dall'esercizio di altri canali. L'acqua d'irrigazione sarebbe erogata in modo da assicurare il massimo frutto per evitarne gli sprechi e l'eccessivo assorbimento.

L'intervento dello Stato e dei privati

La storia dell'agricoltura irrigua lombarda e piemontese insegna che i grandi canali di irrigazione, a cominciare dal Naviglio Grande di Milano (1200) al Canale Cavour (1849-1863), furono tutti costruiti dai rispettivi Governi costretti dalla necessità di aumentare la produzione sotto la sferza delle carestie conseguenti alle guerre. La iniziativa privata sono insufficiente ad affrontare da sola la costruzione di queste opere che sono di tardo reddito, ove non siano animate da grande fede. (Tali i Consorzi di Cigliano e di Villareggia ammaestrati dall'esempio della coltura vercellesi). Ma dove l'esempio manca, l'opera di persuasione riesce lunga e laboriosa. Nella maggior parte dei casi si deve lottare colla diffidenza dei contadini a trasformare le loro colture da aride in irrigue e ad assumere impegni ipotecari non ben definiti ed a tempo incerto. D'altra parte senza questi impegni di far uso dell'acqua ai prezzi preventivamente concordati, non si troveranno capitali per il finanziamento dell'opera. E' il circolo vizioso, che si verificò in tutte le imprese del genere ed ultimamente anche per il Canale Villoresi, circolo vizioso che per quest'opera fu spezzato nel 1883 dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua, coll'assunzione a suo rischio della costruzione del Canale, col solo sussidio di 2 milioni a fondo perduto, corrisposto dalla Provincia di Milano.

Nel caso del Canale Piemonte, la spinta iniziale dovrebbe provenire dall'Opera Nazionale Pro Combattenti, considerata come grande consorziata, dovendo essa provvedere alla irrigazione ed alla messa in valore delle Tenute Casanova e Mollasso. L'adesione di quest'Ente, che possiede mezzi finanziari e tecnici adeguati, trascinerà senza dubbio gli utenti limitrofi e sottoscrivere. Lo Stato, a sua volta dovrebbe intervenire con sussidi, onde procurare lavoro a (prevenzione della disoccupazione), la quale, dato l'armamento dell'industria, si presenterà per Torino con particolare gravità.

A questo riguardo giova ricordare la relazione in data 12 settembre 1920, della *Commissione Centrale*, per il collocamento e la disoccupazione, compilata dal Sotto-Segretario di Stato per il lavoro (on. le Enginotti), e diretta all'onor. Presidente del Consiglio, la quale rilevava che mentre sui mutui furono concessi a quella data 320.344.530, sul fondo dei 50 milioni stanziati e da erogarsi sotto forma di anticipazioni per esecuzione di opere obbligatoriamente sussidiate dallo Stato erano ancora disponibili 30.248.700. La causa di ciò sono da attribuirsi alla difficile applicazione delle norme che regolano la concessione delle anticipazioni e cioè alla incertezza di determinare a priori i sussidi governativi cui le anticipazioni debbono tener luogo, alla mancanza della garanzia del Tesoro sino alla costituzione degli Enti mutuatari, come è ammesso invece per i mutui, allo scarso spirito di iniziativa degli agricoltori, alla deficienza dei capitali ed altre circostanze ambientali conosciutissime. Tutte le difficoltà che si incontrano a costituire Consorzi con vasti scopi per il Canale Piemonte (in oltre 50 mila giornate), qualora si avesse l'affidamento che i sussidi governativi sarebbero subito realizzabili, sia pure mediante coll'andamento dei lavori, ciò facilmente grandemente i primi passi da compiersi per la esecuzione dell'opera.

Come si vede, si tratta di un'opera di vasta portata, i cui benefici, già notevoli fin dall'inizio, sono destinati a crescere quasi indefinitamente. L'esempio, che abbiamo citato, degli « opulenti campi lombardi », deve servire di sprone a tutti per giungere d'attività e di lena per accelerare la redenzione agricola di una vastissima parte del nostro Piemonte. Si può ingannare — e sinceri — la fame della cultura come la sterpaia, sovrapporre ai funesti errori del passato una visione larga ed ardita delle nuove necessità e delle nuove possibilità.

Qui non si tratta di questo o quel determinato progetto. Noi abbiamo parlato del Canale Piemonte, perchè è quello di cui si parla ora, ma vogliamo, o possiamo, esprimere un giudizio qualsiasi sui suoi pregi e difetti tecnici. O questo o altro progetto, poco importa. Ciò che importa è che questa vecchia, terrace terra di Piemonte sia messa in condizioni da dare all'uomo tutto ciò che può dare, si ricordi da solo, perchè l'uomo non ha compiuto intero il suo dovere verso di essa.

Ed a compiere questo scopo non vi sono difficoltà insormontabili. Anche qui è segreto del successo è nel volere. Bisognerà volere.

L. B.

Giornali e Riviste

Agli albori del parlamentarismo in Sicilia dedica un articolo il *Giornale di Sicilia*. Il vero padre dell'istituzione fu Federico II di Svevia. Nella sua opera vasta e sagace di riordinamento del Regno, egli aveva cominciato con assecondare alcune funzioni consultive o permanenti ad un certo numero di « buoni uomini », chiamati talvolta giurati. Per esempio nel 1232 provvide all'elezione di speciali commissari contro le frodi dei mercatori di grasce e l'anno precedente in occasione di una straordinaria invasione di bruchi, aveva ordinato che alcuni cittadini raccogliessero nella loro terra quattro misure delle numerose locuste che dovevano essere bruciate dinanzi ai consoli cittadini giurati. Quando gli apparve giunto il momento di inaugurare, dopo alcuni esperimenti, una vera e propria assemblea di rappresentanti, la scelta di coloro che poteva dirsi solennemente stabilita attenevasi i criteri già fissati dal sovrano per l'assegnazione delle cariche locali, che dovevano essere conferite « ai migliori della fedeltà, per buona fede e buono animo, e che non fossero gente di parte ». Così l'8 aprile del 1550, giorno delle Palme, si riunivo a Vizzini il primo Parlamento del Regno, composto di due rappresentanti per ogni città, e di uno per ogni villaggio. Ed è questa una data che dovrebbe essere tra noi ricordata con legittimo compiacimento, se gli onori del privato non fossero assai rischiati invece esclusivamente in favore del Parlamento inglese, senza dubbio ben più importante per la sua configurazione nella storia, ma posteriore nella nascita, giacchè vide la luce nel 1295, per opera di Simone di Monfort. Ed è interessante rilevare come anche in Inghilterra, almeno in teoria si sancissero i medesimi criteri per la scelta dei rappresentanti i quali dovevano essere due fra i più « legali e probi cittadini » dei singoli contadi. La severa Inghilterra sentiva in più il bisogno di eligere degli uomini non troppo disposti alle chiacchiere: ciò che forse non sarebbe stato possibile ottenere nel Mezzogiorno d'Italia... La assemblee non ebbero per molto tempo una sede fissa, ma si riunivano dove il Re la convocava; e ce ne fu una che iniziata a Palermo terminò a... Messina. Le prime adunanze popolari dopo i famigerati Vespri si tennero in una chiesa: quella di Santa Maria dell'Ammiraglio. Ma a poco a poco Palermo finì per divenire la sede stabile del Parlamento, e così pure si volle fissare una data per la convocazione delle assemblee ordinarie, e si stabilì che esse avvenisse il giorno di Ognissanti. Così si evitava la possibilità di ulteriori abusi, come quelli commessi da Carlo d'Angiò, che del Parlamento non aveva voluto tener conto, mentre ad esso si inchinarono i primi Aragonesi, e principalmente Federico II, al quale si dovettero delle disposizioni che dovrebbero essere ancor oggi sinceramente rispettate.

***

A Venezia, per tutta l'età di mezzo, la scuola elementare fu sempre privata. Infatti nessun documento parla di assegni governativi, laddove in altre parti d'Italia il maestro era pagato dal comune fin dal secolo XIV, i contratti a fine didattico — secondo quanto racconta Pompeo Molmenti nella *Rassegna d'Italia* — specificano gli stipendi che erano annuali o a prezzo fermo; cioè, i primi variavano secondo il valore dei maestri e le condizioni degli scolari e oscillavano generalmente dai due ai quattro ducati, mentre i secondi fissavano una certa somma per un determinato insegnamento. Alcuni maestri tenevano a dozzina i discepoli, essendo antico e in molte città diffusa la scuola convitto. Il semplice insegnamento del leggere e dello scrivere, fatto sul « Salterio » era impartito agli « infantes elementari » dai « rectores scholarum puerorum ». Appresi i rudimenti elementari, il giovinetto doveva cominciare a sette anni gli studi della grammatica. Nei secoli XIV e XV erano a Venezia, in media, costantemente, da cinquanta a sessanta maestri d'istruzione elementare; i quali venivano non soltanto dalle varie terre d'Italia, ma altresì dalla Francia, dalla Germania, dal Portogallo. Mentre le classi più elevate sembrava sentissero vergogna dell'ignoranza in cui erano giacenti nei primi tempi, parve che il clero non curasse abbastanza quella cultura, di cui era stato un giorno quasi geloso. La cultura elementare andava sempre più diffondendosi tra i cittadini; e cresceva il numero degli scolari laici, appartenenti a famiglie d'ogni casta e di ogni professione. La scuola animava la vita cittadina e le questioni didattiche interessavano anche il ceto più umile. E' significativo questo episodio. Una sera del luglio 1357 un Ermanno Tedesco, famiglio, trovandosi a Santa Maria Mardalena, presso la casa di un Andriolo della Seta, vide costui che se ne stava alla finestra leggendo « umani libreti ». Il famiglio tedesco il quale « sciabat bene grammaticam », incominciò a discorrere con Andriolo dello studio, credibile e tanto il discorso si accalorò che i due eruditi popolani italiano col « contendere verbis infurnia ». La scuola era entrata nelle consuetudini domestiche, così da trovare fra i nomi di battesimo una « grammatica uxor Petri Sparoni » (anno 1336) e una « philosophia uxor magistri Ermanni » (anno 1379). Accanto alla istruzione elementare e media procedevano con fortuna gli studi superiori, e fin dal duecento si davano pubbliche lezioni della Sacra Scrittura e si facevano argomento di meditazione le scienze filosofiche. Ma qui s'entrerebbe in troppo lungo discorso, mentre è storia abbastanza nota come lo studio civico di Padova — aperto nel 1222 dal vescovo Giordano che vi chiamò ad insegnare il famoso Alberto Magno — soppiantasse tutte le modeste Università della Venezia e conseguisse una rinomanza mondiale.

***

Fra gli infiniti ammiratori di Bologna, il Petrarca è il più celebre. In una lettera che egli ha scritto al suo amico Guido Settimo da Venezia, rievocando i bei tempi della giovinezza quando era studente insieme a lui, scrive: « ...Da Montpellieri andammo a Bologna della quale io non credo luogo più bello o più libero trovar si potesse nel mondo intero. Ricordarai in bene l'affluenza degli studenti, l'ordine, la vigilanza, la massità dei professori, che a vederli parevano sedivisi gli antichi giureconsulti... ». « ... E quanta non era allora la fertilità delle terre e l'abbondanza di tutte le cose, per le quali con denominazione in ogni luogo già ricevuta, Bologna si chiamava *la grassa?* ». Bologna la grassa! Già ai tempi del Petrarca?

CRONACA CITTADINA

Chi è la vincitrice
del primo " premio di virtù „
Lavora per la mamma cieca

Ormai l'origine del « premio di virtù » è nota. Il torinese grand'ufficiale Paolo Bianchi, deceduto in America, aveva stanziato la somma di 30 mila lire, perchè la rendita annua dovesse essere donata in premio a dote, ogni anno, verso la metà di giugno, ad una ragazza torinese di 20 anni, di famiglia operaia o popolana, più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari. La Commissione chiamata ad esaminare i meriti delle candidate al premio di Virtù, — nominata dal sindaco — venne composta dai Presidenti della Congregazione di Carità, della Cassa di Risparmio, dell'Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane, da una rappresentante dell'Unione nazionale femminile e dal conte Francesetti di Mezzenile, quale esecutore testamentario del defunto conte Balbetti. Trentuna erano le ragazze concorrenti al premio. Il sindaco nella seduta di ieri della Giunta municipale — udita la relazione della Commissione — doveva questo premio a Lucia Bernazzi.

La ragazza abita colla madre cieca al 4.o piano di una casa popolare in via Guastalla, 11. La miserabile soffitta dal tetto piovente, e dal pavimento composto con assi di legno mal commesse e traballanti, ha luce da una finestruccia che s'apre sui tetti. Sul davanzale di due latte arrugginite, fioriscono due piante di gerani. Essi sono l'unico lusso della più modesta abitazione poi che un lettino di ferro, un cassettone, due tavoli e tre sedie compongono il restante mobilio. Vi abitano insieme Lucia Bernazzi, la vincitrice del concorso di virtù. E' una ragazza su' ventiquattro non bella, ma con un'aria di così buona figliuola che si sdilira le simpatie d'un tratto. La madre invece era bella.

— Siamo venuti a rallegrarci con lei che ha vinto il premio di virtù, — diciamo subito alla fanciulla, dalla soglia.

— Ho vinto il premio?

E la povera ragazza che non sapeva ancora la lieta notizia, diventa ancora più pallida. Poi dopo un momento di pausa, esclama accostandosi al letto:

— Mamma! Mamma! abbiamo vinto! avremo del denaro! Dio che fortuna!

Ritorna verso di noi: pensa da un dubbio:

— Ma è vero! E' proprio vero?! Non sarà un errore? Che disillusione sarebbe. Chi è abituato alle disgrazie fatica a credere alla fortuna.

Poi confusa di vedersi ancora sulla soglia prosegue: — Scusino, sono tanto confusa che non li ho nemmeno fatti accomodare e la povera ragazza ci fa entrare nella stanzetta. Anche la madre, una piccola vecchietta dai capelli bianchi è scesa dal letto e ci viene incontro tendendoci le mani. E' cieca. Ma lì, nella sua casa essa cammina come se ci vedesse. Anche si gatto, un bel gattone bianco, si avvicina a noi e per dimostrare, a modo suo, la sua contentezza si strofinerà alle scarpe delle padrone facendo le fusa.

— Dopo tante disgrazie, finalmente viene anche per noi un po' di gioia! — esclamano le due donne.

Ed un po' per ciascuna si mettono a raccontare la loro povera storia dove le disgrazie si succedono alle disgrazie, ma dall'aria di chi ormai parla di cose che non conoscerà mai più. E' per lo più la madre che racconta e fa gli elogi di Lucia figliuola: un povero figliuolo scolorito perchè cresciuto in un ambiente asfittico e senza luce. Essa dice:

— Aveva sei anni quando suo padre, che faceva il calzolaio, morì. Io da quell'epoca lavorai per allevare la mia creatura non nel più cupo la sventura di rimanere cieca. Ed essa dall'età di 8 anni cominciò invece a lavorare per mantenere me! Povera bambina! Si logorava le piccole mani e la salute per guadagnare denaro. Quante volte ha dovuto abbandonare il laboratorio perchè ammalata! L'anemia è sempre stata la sua nemica! La mia povera figliuola cambiava talvolta anche laboratorio per cercare di guadagnare di più, lo oltre la cecità mi era stata annunciata di arrivo e le malattie costano molto anche a chi è povero. Ora però da quattro anni la mia figliuola si trova presso la Ditta Rivella.

La fanciulla a questo punto interviene a dir ogni bene dei suoi principali che l'hanno sempre soccorsa e per dimostrarlo racconta un triste episodio accaduto lo scorso anno.

— Si figurino che i ladri hanno avuto il coraggio di venir a derubare anche noi! Ecco come andò la faccenda. Un giorno dello scorso inverno una vicina durante la mia assenza, sapendo che mia madre poveretta pel freddo se ne stava a letto, venne ad invitarla ad andare a scaldarsi a casa sua ed a bere qualcosa di caldo. Durante l'assenza di mia madre due birbaccioni penetrarono nella nostra casa e ci portarono via tutta la biancheria, i vestiti e persino le lenzuola del letto! Essi non discendevano sempre di grandezza sedici lire — tutte le nostre sostanze — che stavano sotto una lastra sul cassettone. Che disperazione quando ritornammo in casa! Nei primi non si ebbe più sofferta ma i miei padroni di quell'occasione mi regalarono il letto.

— Ma, grandi — soggiunge prudentemente la brava ragazza — queste sono disgrazie lontane, passate, da non più nemmeno ricordarle. Da oggi veramente sulla nostra via la *Stampa* ci porta, cambierà il nostro turno di fortuna.

Poi la ragazza mediante con un candidissimo sorriso di fiducia:

— Veramente noi non siamo stanco dunque tutti fortunati; e siamo certi che come del mio povero io sono il primo all'Esposizione canina: la grandezza e molto contento di questo successo, ma come sempre con le sue ancor più ora di sopra che sorride in vino un premio. E che premio!

Scendendo la scaletta di legno che conduce alla soffitta delle Bernazzi pensiamo che il premio della Virtù distribuito per la prima volta a Torino è stato dato a ragazza con giusto criterio. Il grand'uff. Bianchi avrebbe una bella ispirazione nell'indicare così bene nel suo testamento.

La sospensione della tessera
per la pasta, il riso e la farina di grano turco

Il Municipio comunica che da domani 1.o giugno ed in via di esperimento, è sospeso il tesseramento della pasta asciutta, del riso e della farina di granoturco estratte dal loro negozi la sera del 31 maggio. Nell'atto di giungo i prelevamenti delle semolate dovute da parte dei rivenditori comprenderanno gli esercizi tutti dai magazzini municipali del Servizio Consorzi, in proporzione di Dodici Ventesimi del Ceduo Ufficio Annona per quantitativi non eccedenti le assegnazioni normali dei mesi precedenti.

I rivenditori dovranno vendere le derrate unicamente al minuto agli abituali consumatori residenti nel comune, ed in quantitativi limitati al fabbisogno di una settimana per volta; tenuto conto che per le esigenze della stagione e della lavorazione le esercitazioni delle suddette derrate possono contingentarsi sono tutte le Comune regionalmente dirigo il zucchero. E' fatto divieto assoluto di esportare o spedire le derrate stesse fuori del territorio comunale. Contro i contravventori si procederà a termini di legge.

Il Municipio rendendo in ripresa di permanente dei rivenditori e dei [illegible] di evitare ai consumatori perchè [illegible] vendita delle derrate avvenga con [illegible] e regolarmente; evitando così al Comune la necessità del ripristino del tesseramento.

Biglietti speciali cumulativi
sulle tramvie municipali

Da domani l'Azienda Tramvie Municipali istituisce in via di esperimento, sulle linee 1 e 2 (Ospedale Mauriziano) speciali cumulativi giornalieri valevoli per 4 corse e [illegible] di prezzo lire comprese di [illegible]. Tali biglietti, come quelli ordinari a 4 [illegible] sono in distribuzione alle ore 9 del [illegible]. E con la scadenza ore di validità. La [illegible] alle ore 9 - 2.o e 3.a [illegible] 11.30 alle ore 14 - 4.a [illegible] dalle ore 20 [illegible] effettuate [illegible] Ha [illegible] diritto [illegible] Valgono [illegible] per il tratto Cavour-Via [illegible] Carello e ricevitoria Ippolito [illegible] 11.a linea Ospedale Mauriziano [illegible] per il tratto sulla 90.a linea per il [illegible] della Dogana al corso Palestro e viceversa.

Allo Stadium
La nuova Mostra dei cani di lusso

La splendida giornata primaverile ha largamente favorito l'intervento del pubblico alle Esposizioni Riunite e la giuria della Mostra Canina ha proceduto alla assegnazione dei premi per i cani presentati alle Esposizioni. Ecco la classifica: Primo Premio: Oggetto d'arte dalla Duchessa Jolanda assegnato al Canile d'Olona di Varese, al proprietario del sig. Colombo. 2.o premio: (per femmine) assegnato alla Bracca Bolina del Dr. Vaudetti di Torino. Primo Premio (Spinoni) assegnato al cane Tom del sig. Mondini di Novara. Il gran premio speciale per gli spinoni è stato assegnato a Brick di Sospirolo del Dr. Chiappero di Torino. Il Gran premio dei Griffons Francesi è stato vinto dalla coppia di cani del Conte Lodi di Cortemilia di Saluzzo. Il premio del Pointers è stato assegnato al signor D'Andrate con un gruppo di sette Pointers magnifici. Nelle femmine Pointers il Dr. Solaro ha conseguito un primi premi con Cintarella del Pesio. La medaglia d'oro di S. A. R. il Duca d'Aosta per i Setter Laverak è stata assegnata al Sig. Avv. Giacchini di Marradi. Il sig. Enrico Nasi di Torino conseguì pure conseguendo un ultimo premio, un gruppo di Laverak. La coppa del Vice-Presidente delle Esposizioni per i cani Cockers è stata vinta dal Conte Lovera Giulio Di Maria con tre importazioni recenti dall'estero. Furono pure ammirati e giudicati degni di premio i Cocker del Conte Francesetti di Maigrà, dell'avv. Pastore e del sig. Bertolotti di Torino.

Da oggi, 31, incomincia il secondo turno della grande Mostra Internazionale Canina con i cani da guardia, d'utilità e di lusso. Questa Mostra, la cui importanza è stata giustamente rilevata anche all'estero e per la quale sono già giunti nella nostra città numerosi allevatori dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra, esibirà i migliori esemplari della razza canina che giungono a noi attraverso alle altre Esposizioni internazionali. Infatti saranno esposti nella Mostra il più bel cane Danese d'Europa ed il pubblico potrà ammirare i due famosi cani del Duca d'Aosta, un Lavriere Russo di forme perfette ed un bulldog importato dall'Inghilterra. Il Dr. Paul Mégnin, di Parigi, il più grande giudice d'Europa per i cani di lusso, chiamato dalla fiducia del Comitato, è giunto già a Torino e domani la Giuria, sotto la sua presidenza, inizierà subito i lavori per poter così passare la mattinata i 300 e più cani che parteciperanno alla Mostra.

Il Comitato organizzatore informa che nel Salone dei Festeggiamenti e nei Giardini dello Stadium giovedì alle ore 15 sarà indetta una festa speciale per bambini comprendente un concerto vocale, istrumentale, dizioni e danze. Il tutto eseguito da piccoli artisti in miniatura. La festa sarà intitolata « Delle ciliege » ed un speciale Comitato di gentili Signore e di artiste sta preparando delle graditi sorprese per il mondo piccino. Tale festa non potrà mancare di riuscire e segnerà il preludio di altre manifestazioni per l'infanzia, presentando essa lo scopo non solo di divertire ma beneficare i figli dei nostri valorosi caduti.

Il Comitato Sportivo, che attivamente lavora per la riuscita della grande manifestazione che sarà tenuta allo Stadium il 19 giugno, informa che per oggi, martedì, alle ore 17, in luogo la riunione degli insegnanti e rappresentanti degli istituti alla Società Ginnastica in via Magenta, N. 11 è fa viva preghiera a tutti gli aderenti di inviare il proprio rappresentante.

I TEATRI

Maria Melato al Chiarella

Con *La marcia nuziale*, la più solida fra le opere di Henry Bataille, quella che col tempo nulla ha perduto della sua efficacia rappresentativa, Maria Melato si presenta domani sera al Politeama Chiarella con la Compagnia formata a Roma nella scorsa quaresima e che nella città di formazione prima, e a Firenze e a Milano poi, ebbe accoglienze calorosissime. Prima attrice della Compagnia di Virginio Talli, a fianco di Annibale Betrone, essa succede tale corrente di simpatia e di ammirazione, che è facile prevedere il Politeama Chiarella sarà domani sera affollato dal migliore nostro pubblico, desideroso di salutare nel suo nuovo complesso, a fianco di Ernesto Sabbatini, dei Mariscotti, del Piperno, ecc. Maria Melato annuncia nella sua breve stagione quattro novità e riprese interessantissime. La vedremo nella *Gioconda* di D'Annunzio, la sentiremo nella *Lupa* di Giovanni Verga. La prima novità verrà rappresentata in settimana, e sarà il *Parini* di Giuseppe Adami, seguiranno: *La maschera* di Arnaldo Frateggiani, *Dolore moglie di Barabbas* di Alfredo Savoir, *Marie Gazelle* di Nozière.

Al Carignano

La Compagnia Comodin annuncia per stasera in ripresa della *Canzone di Rolando*, commedia in 3 atti, scritta da Armando Falcò in collaborazione con Silvio Zanboldi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. Comodin) - Comedia - diretta da Armando Falconi — Ore 21: « La canzone di Rolando » commedia di S. Zanboldi e A. Falcò.

ALFIERI (Compagnia Drammatica Talli) - Ore 21: « Primavera Candidata » commedia di G. Sinisio.

CHIARELLA — Ore 21: Concerto del violoncellista Arnold Foldesy.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Gentilezza) — Ore 21: « E' bon mi fati parlà » vaudeville di Morlani e Ambrosi.

VERDI (Comp. dialettale - Capo di Torino) — Riposo.

SAN PAOLO (Compagnia Drammatica Ferravilla-Piperno) — Ore 21: « La piccola cioccolataia ».

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.

TRIANON — Ore 21: Grande spettacolo di varietà.

MAFFEI — Grande spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM — Dalle ore 9.00 alle 23: Esposizione canina.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Parco del Valentino) — Aperta tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 18 e nelle domeniche e feste dalle ore 9 alle 12. Ingresso libero.

Per imbalsamare le frogiache

Pubblico concorso per titoli e per esame al Comune di Torino per un posto di Veterinario municipale. — Stipendio annuo lire 3000 — Gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda in carta da bollo da lire 1.20 al Protocollo Generale del Municipio entro le ore 12 del 15 giugno 1921. Le condizioni del concorso [illegible].

Abbonamenti straordinari
alla *Stampa*
dal 1° Giugno al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento 6 mesi, ultimo	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 29,60	L. 34,50
Estero	Fr. 41,30	Fr. 47,60

CAMBI D'INDIRIZZO — Per cambiamento d'indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Leggete in terza pagina l'appendice:

IL MULINO
Romanzo di ENRICO CHEVILLE

Borse e Commercio

Il topo d'albergo
Undicimila lire sparite

Tanto va la gatta al lardo, ecc. dice il vecchio proverbio; ed il fatto che stiamo per narrare ne è una riprova.

Fra le persone che nei passati giorni si trovavano a Salice, per desiderio di svago o per bisogno di cure termali, vi era pure un signore egiziano il quale aveva preso stanza nell'Hotel Rodi. Un giorno il ricco forestiero si avvide che un ignoto era penetrato nel suo appartamento e si era impossessato della somma di L. 50.000. Autorità e personale d'albergo si misero in moto per scoprire il ladro, ma le indagini non diedero alcun risultato. Non era ancora spenta l'impressione del fatto quando un altro signore che risiedeva nello stesso albergo veniva pure derubato di una egregia somma: L. 20.000. Furono, naturalmente, compiute nuove indagini, ma sempre con risultati negativi.

Nel frattempo giungeva a Salice e prendeva stanza nell'*Hôtel Rodi*, un nostro concittadino, il cav. Vittorio Ghersi ex-proprietario del Salone Cinema di via Roma. Egli si era recato a Salice per partecipare ad una riunione di Tiro al piccione, che colà si teneva. Nell'albergo, anzi, che, data la stagione prematuro, aveva non accoglie la solita clientela di villeggianti, erano alloggiati quasi unicamente tiratori partecipanti alla gara, tra di loro amici e conoscenti.

Nella sera fra il 26 ed il 27 corrente, il cavalier Ghersi era rientrato, come d'abitudine, nella sua camera, e dopo di aver deposto la sua giacca ed un attaccapanni, si era recato al gabinetto, lasciando l'uscio aperto. Ritornato dopo pochi minuti sentì un profumo non ripercosse: ne ricercò la causa e non avendole trovate dopo una sommaria visita all'ambiente, rimandò ad altre ricerche e si coricò, convinto che la cosa non avesse alcuna importanza.

Coricato che fu, si addormentò e dormì senza interruzione fino a tarda ora della mattina seguente.

Quando si risvegliò si sentì preso da una sensazione inconsueta, come se per dormire avesse dovuto ricorrere a un potente sonnifero. Alzatosi, fece la sua abituale toeletta mattinale, e si vestì. Nel riprendere la giacca, appesa, come abbiamo detto ad un attaccapanni, fece una verifica ai portafogli, e con sgradevole sorpresa rilevò che vi mancavano undici mila lire in biglietti.

Fatta la constatazione, il cav. Ghersi si affrettò a denunziare il furto al direttore dell'albergo e poscia alle Autorità locali.

Ottenuta nuova avventura indirizzò mise addirittura in scompiglio lo stabilimento. Come era possibile che nel periodo di pochi giorni potessero avvenire tali fatti senza che il ladro lasciasse qualche traccia di sè? Nel corso delle nuove indagini però i sospetti si [illegible] ono su un giovane uomo, il quale occupava da diversi giorni una camera attigua a quella occupata dal cav. Ghersi.

Era costui uno strano tipo. Quasi unico a non comparire alle gare al piccione, che invece interessavano tanto gli altri clienti, a tutta prima, al suo arrivo, era stato scambiato per una specie di misantropo, poichè faceva vita appartata, senza parlare con alcuno, neanche con le persone di servizio. Ma si apprese tosto che si trattava di un sordomuto, ed allora attorno a lui, da parte dei clienti che del personale, si creò una atmosfera di deferenza e di compassione. La sua disgrazia suscitava sincera commiserazione, ed era lasciato al suo dolore, poichè parve che, con la volata solitudine egli si astraesse nel passato, ma profondo dolore della sua disgrazia. Non lasciava quasi mai l'albergo. Soleva nell'*hall*, leggiucchiando, oppure assorto nei suoi pensieri. E sembrava che un motivo di distrazione fosse per lui l'andirivieni dei rumorosi clienti, che rientravano o abbandonavano le proprie camere. In certi momenti, a vederlo fermo ed assorto sempre al proprio posto, si aveva l'impressione che egli si fosse messo ad essere al corrente di questa circostanza... Ad ogni modo, poichè non gli si rivelavano che qualche garbato saluto, il signore rimase per tutti un piccolo mistero.

Con una certa meraviglia si constatò che egli era partito per Torino col primo treno del giorno seguente al furto al cav. Ghersi. Che fosse lui il ladro? Diversi indizi lo facevano ritenere tale. In ogni modo il cav. Ghersi appena fu di ritorno da Torino, credette utile di informare dell'avvenuto il capo della Polizia giudiziaria, cav. avv. Palma, al quale diede i connotati dell'individuo.

Dopo una rapida inchiesta compiuta, in base alla denunzia, dalla Squadra mobile, per cura del vice-commissario avv. Guerrera, si venne in cognizione che il sospettato, il quale aveva preso stanza nell'albergo di Rivoli, alla vecchia barriera di Lanzo, è ripartito da poco meno della metà del mese corrente, il soldato, senza il più piccolo bagaglio, come di persona che va e ritorna in giornata, colle descrizioni che ci si è data [illegible] che [illegible] di [illegible] che [illegible] a piena corsa. E mai che [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La questione slesiana

Una grande dimostrazione a Berlino

cui partecipano i comunisti insieme coi tedesco-nazionali

La cavalleria inglese ad Oppeln

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, notte.

L'offerta inviata da Korfanty a Parigi è naturalmente commentata dalla stampa tedesca con molta diffidenza. Basterebbero queste parole del *Berliner Tageblatt* per dare un'idea dell'impressione che essa ha fatto in Germania, e i ribelli intendono per pacificazione la completa sottomissione dei Tedeschi ed anche della Commissione interalleata alla loro volontà. Essi vogliono finire la guerra solo nel caso in cui le loro condizioni siano accettate completamente: fra queste la consegna della parte migliore della Slesia Superiore».

In Germania regna intanto una certa agitazione circa il piano riguardante la Slesia Superiore attribuito al conte Sforza. Si fa anzi notare che al destino della Slesia Superiore è legato anche quello del Gabinetto Wirth. E nella industria si notano i primi segni conseguenti dalla mancanza di carbone della Slesia Superiore. Di un quarto della consegna di carbone destinato alla Germania, cioè un milione ed un quarto di tonnellate, sarebbe già stata accertata la mancanza. Le riserve sono già state intaccate. Si nutrono anzi preoccupazioni per quanto riguarda la fornitura di carbone all'Intesa.

Ieri ha poi avuto luogo a Berlino una grande manifestazione alla quale hanno preso parte tutti i partiti, dai comunisti ai tedesco-nazionali. Più di quaranta oratori parlarono alla folla. Alla fine della riunione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiede che le Potenze dell'Intesa pongano fine alla situazione attuale, e che alla testa della Commissione interalleata venga posta una personalità la quale si interessi per una pronta esecuzione del trattato di pace. Truppe italiane ed inglesi bastano, se rinforzate, a ristabilire la calma nella Slesia Superiore. Il Governo venne invitato a spiegare tutte le forze in favore della disgraziata regione. Alla fine della riunione una colonna immensa di dimostranti si recò al palazzo della Cancelleria ed al Ministero degli Esteri. Qui il dottor Rosen ricevette una Commissione, la quale ancora una volta rinnovò al Governo le preghiere che la Slesia non sia abbandonata.

«La Slesia Superiore — ha detto la delegazione — ha bisogno di non essere in preda alla folle dittatura di Korfanty».

Per partecipare alla dimostrazione indetta a Berlino erano giunte dalla Slesia Superiore parecchie Commissioni, in treni speciali, con musica. I treni portavano dei grandi manifesti, sui quali si leggevano queste varie scritte: «La Slesia Superiore non conosce ora che una necessità: l'autodeterminazione!»; «Grazie agli italiani!»; «Korfanty deve essere arrestato»; «Nessuna divisione di partiti: tutti per la Slesia Superiore»; «Sulle frontiere del Reno si trovano camerati soldati dell'Intesa: nella Slesia Superiore essi sono troppo deboli!»; «Resta con il generale Lerond!». E simili, molto significative.

Gravi avvenimenti militari nella Slesia Superiore non se ne sono avuti in questi ultimi giorni. La situazione permane pressochè invariata. Si hanno solo pochi particolari circa l'assalto dato dai ribelli al treno di approvvigionamenti destinato alle popolazioni della Slesia ed accompagnato da ufficiali italiani ed inglesi. Due dei vagoni componenti il treno furono assaliti dagli insorti e completamente saccheggiati. Nel distretto di Kattowitz gli insorti hanno creato ex-novo una amministrazione ferroviaria, avvertendo che coloro i quali si rivolgeranno all'antica amministrazione ferroviaria saranno severamente puniti. Si annuncia da parte dei ribelli che, se i Tedeschi della Slesia Superiore non verranno a più miti consigli, altre case private ed altri edifici pubblici saranno fatti saltare in aria. I primi reparti di cavalleria inglese sono giunti finalmente ad Oppeln. Lo Stato Maggiore inglese spera che tutta intera la divisione potrà avere raggiunta la Slesia Superiore entro giovedì. Il deputato tedesco nazionale Hartmann, di 65 anni, è stato a Konigsmilh fatto prigioniero dai Polacchi. L'Ufficio degli Esteri tedesco ha fatto presso la Commissione interalleata i necessari passi per la liberazione del deputato. I deputati socialdemocratici della Slesia Superiore non poterono partecipare all'ultima seduta del Reichstag perchè si trovano nelle città tedesche ora in possesso dei Polacchi. Essi cercano, secondo le notizie dei giornali, di difendere il buon diritto della Germania contro gli attacchi degli insorti. Ad Hindenburg nella notte del 27 maggio gli insorti penetrarono, sotto la protezione dei Francesi, in un locale di polizia tedesco, dove si trovavano alcuni profughi. Essi uccisero due impiegati della polizia e sette profughi, facendone prigionieri altri 13. Le proteste presentate al Comando francese sarebbero rimaste sino ad oggi senza alcun risultato.

I giornali tedeschi danno grande importanza al telegramma che da Kattowitz sarebbe stato inviato a Washington al segretario di Stato Hughes, nel quale si richiama l'attenzione del Governo Americano sulla situazione della Slesia Superiore, chiedendo tutto l'aiuto che l'America può dare.

Sollecitazioni inglesi

per la Convocazione del Supremo Consiglio

Una nuova proposta di Lloyd George al Governo Francese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

L'annunzio del nuovo rinvio del Convegno interalleato indetto a Boulogne per cercare una soluzione al problema dell'Alta Slesia, è stato accolto qui con preoccupazione ed anche con alquanta irritazione. Lloyd George continua ad insistere presso Parigi e Roma che il Consiglio Supremo si riunisca immediatamente, mentre l'on. Briand intenderebbe rinviarne la convocazione a metà giugno.

Ieri l'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi fu incaricato di rimettere all'on. Briand una nuova proposta del Governo inglese. Lloyd George vi suggerisce, a quanto si riferisce stasera, che una riunione preliminare venga tenuta a Boulogne domani, o al più tardi giovedì. Ad essa dovrebbero partecipare Lloyd George, Briand e il nostro ambasciatore a Parigi conte Bonin Longare. Questa riunione dovrebbe stabilire soltanto il piano dei lavori della Commissione degli esperti, proposta dalla Francia, e provvedere alla nomina di suoi membri. La Commissione si riunirebbe subito per terminare i suoi lavori entro dieci giorni, al termine dei quali si riunirebbe il Consiglio Supremo. Eventualmente nella riunione preliminare di domani o di giovedì i rappresentanti delle grandi Potenze dell'Intesa dovrebbero, secondo quanto propone Lloyd George, stabilire alcuni principii essenziali destinati a servire di base per i lavori della Commissione degli esperti, e ciò allo scopo di accelerare la convocazione del Consiglio Supremo. Il termine di 10 giorni, stabilito da Lloyd George nella sua ultima proposta al Governo francese, rappresenterebbe il limite estremo delle concessioni che il Governo inglese intende fare alle vedute temporeggiatrici dell'on. Briand.

I rapporti ufficiali che giungono qui dall'Alta Slesia prospettano la situazione in quelle regioni sotto una luce estremamente fosca: e sempre più vive vengono facendosi nei circoli politici e diplomatici le impazienze e le inquietudini. Si sostiene qui da tutti che ogni indugio apportato alla riunione del Consiglio Supremo è destinato ad aggravare la situazione e ad accrescere la complessività dei problemi che il Consiglio Supremo è chiamato a risolvere. Il Governo inglese non si è dimostrato mai interamente convinto della opportunità di differire l'esame del problema della Slesia ad una Commissione di esperti. Si sostiene sempre qui infatti che questa non avrebbe potuto fare nulla di più e di meglio di quanto fece la Commissione interalleata di plebiscito. Se l'accordo non può essere realizzato in quella Commissione, difficilmente potrà essere raggiunto in un altro Comitato, obbligato ad intraprendere lo studio di un problema nuovo, di trovarne una soluzione entro un brevissimo scorcio di tempo. La Commissione interalleata della Slesia non riuscì a mettersi d'accordo perchè il problema che doveva trattare era altamente politico, politicissimo, estraneo quindi alle sue competenze. Gli esperti, secondo la tesi inglese, potrebbero dunque riunirsi a Boulogne contemporaneamente al Consiglio supremo, il quale, come già ebbe occasione di fare durante la discussione del problema delle riparazioni tedesche, potrebbe fare appello alla opinione dei suoi tecnici ogni qualvolta l'occasione si presentasse.

Della proposta, fatta ieri dall'ambasciatore di Inghilterra all'on. Briand risulta che il Governo inglese intende adottare in parte le vedute francesi circa la procedura dei lavori conferenziali. Circa la sostanza sembra certo che Lloyd George si manterrà fermo a Boulogne sulla posizione già assunta. Il punto di vista inglese sulla questione della Slesia è stato precisato in più riprese in documenti diplomatici ed in rapporti trasmessi alle cancellerie alleate dal Foreign Office. Esso può essere riassunto così. I comuni indiscutibilmente polacchi e tedeschi dovrebbero essere rimessi subito rispettivamente ai polacchi ed ai tedeschi; cosicchè i distretti nord-occidentali e sud-orientali dell'Alta Slesia dovrebbero essere consegnati senz'altro alla Germania. Alla Polonia invece verrebbero attribuiti i distretti estremo-orientale della Slesia ed una piccola porzione indubbiamente polacca del nord-est. Il territorio rimanente dovrà essere ripartito fra Germania e Polonia, non più in base al risultato plebiscitario di ogni singolo comune, ma in base a principii di natura economica e geografica, i quali, a termini del trattato di Versailles, devono essere presi in considerazione quanto i fattori etnografici.

Tale progetto di soluzione della Slesia Superiore incontra forte opposizione a Parigi, ove si teme che in ultima analisi esso si risolva a tutto vantaggio della Germania. Va rilevato che tale timore è giustificato: e lo stesso Observer riconosce che il progetto inglese equivale alla consegna alla Germania della totalità dei distretti industriali della Slesia. L'Observer però, riferendo in ciò le idee di Lloyd George, si appoggia recisamente ad un'altra ripartizione della Slesia, che esso dice assurda dal punto di vista politico ed economico. «Se esistesse una ragione a favore della ripartizione della Slesia — scrive l'*Observer* — essa dovrebbe valere anche per l'Alsazia. La Slesia infatti, come l'Alsazia, è un tutto organico indivisibile: a qualsiasi tentativo di compiere i legami politici ed economici umani quella regione è destinato ad apportare una completa ed irrimediabile rovina».

Si annuncia stasera che il conte Perceval ha rassegnato le proprie dimissioni da alto commissario inglese nella Slesia. Egli da molto tempo è ammalato. Le accessorie difficoltà della sua carica e la sua malattia lo hanno indotto all'estremo passo. Si prevede che il successore sarà un diplomatico, sir Arnold Stuart. Egli fu alto commissario inglese nella Commissione del Reno.

Una Nota del Governo francese

sulla procedura

del Consiglio Supremo a Boulogne

Parigi, 30, notte.

L'« Agenzia Havas » pubblica la seguente nota:

«*Il Governo francese ha fatto pervenire ieri ai Governi alleati una nota in cui espone il suo punto di vista sulle modalità da seguire nel Consiglio Supremo che deve riunirsi a Boulogne per trattare la questione dell'Alta Slesia. Secondo le informazioni ricevute, la nota indica che prima cosa da fare è di ristabilire l'ordine e l'autorità della Commissione interalleata in Alta Slesia. Finlanto che bande tedesche saranno presenti non vi è la possibilità che sia accettata nessuna decisione. I polacchi sono attualmente disposti a sottomettersi, bisogna sperare che i tedeschi depongano essi pure le armi. L'arrivo dei battaglioni inglesi non può che migliorare la situazione. Il Governo richiede che il lavoro del Consiglio Supremo debba essere preparato da una Commissione di periti che redigerà un rapporto sui vari elementi del problema. Le riunioni del Consiglio Supremo non potranno aver luogo se non quando l'ordine sarà ristabilito e i periti avranno terminato il loro rapporto. Il Governo francese domanda ai Governi alleati di seguire questa procedura*». (Ag. Stefani)

L'inacerbita lotta

dell'Irlanda nazionalista contro l'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Grandi preparativi vengono fatti, a quanto si riferisce oggi, per una ripresa su vasta scala delle operazioni militari contro i ribelli irlandesi. I membri del Gabinetto irlandese hanno tenuto in questi giorni varie riunioni, alle quali assisteva oltre al segretario per l'Irlanda, on. Greenwood, anche il signor Kraigleader degli unionisti ulsteriani. Furono discussi la situazione in Irlanda e il nuovo piano di operazioni militari contro la Sinn-Fein. Si annuncia come imminente la proclamazione dello stato d'assedio in tutta l'Irlanda meridionale, e l'invio di sbarcanti rinforzi di polizia nell'isola. Il 12 luglio si inaugurerà il Parlamento ulsteriano, del quale faranno parte 38 deputati unionisti e 12 sinnfeiniani. Questi ultimi però, benchè eletti nelle ultime elezioni, hanno deciso di astenersi. Il Parlamento di Belfast come i 128 deputati sinnfeiniani dell'Irlanda nazionalista costituiranno il Parlamento di Dublino. La Sinn Fein ha deciso di sciogliere nel frattempo il Dail Eireann, e di nominare i membri per la nuova legislatura del Parlamento clandestino i deputati risultati eletti nelle elezioni indette in base al «bill» dell'Home Rule, che i nazionalisti irlandesi considerano come incostituzionale. Il Governo intende impedire con tutti i mezzi di cui dispone la riunione del Dail Eireann, e annuncia che se il 12 luglio il Parlamento dell'Irlanda nazionalista non verrà convocato, in tutte le regioni nazionaliste verrebbe automaticamente applicato il regime vigente nelle colonie inglesi. Il Dail Eireann intanto, come si dice fosse, continua la sua campagna di boicottaggio delle merci di origine britannica. L'ultimo editto firmato dal cosiddetto ministro del Commercio della Repubblica irlandese proibisce l'importazione dall'Inghilterra in Irlanda del tè, del caffè, dello zucchero, del cacciù e delle automobili.

I soldati italiani onorati a Parigi

Il ricevimento al Palazzo municipale e il pranzo offerto da Foch

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Il Palazzo municipale era oggi imbandierato e pavesato a festa. Il tricolore italiano sventolava alle finestre accoppiato a quello francese. La municipalità parigina riceveva il generale Albricci e la delegazione di ufficiali dell'esercito italiano accompagnati dal conte Bonin Longare, nostro Ambasciatore, i reduci sciatori Jottre, Foch, Franchet d'Esperey avevano voluto intervenire al ricevimento insieme col generale Mangin, che nel 1918 aveva avuto occasione di collaborare con il generale Albricci nell'azione svoltasi sulle colline della Sciampagna.

Nel gabinetto del Presidente del Consiglio municipale i generali italiani apposero la loro firma sul libro d'oro della città. Il ricevimento continuò poi nel grande salone della Artide, dove il Presidente del Consiglio municipale, prendendo per primo la parola, rammentò le eroiche imprese del 2° Corpo italiano, preposto alla guardia del bastione di Reims, ed evocò il ricordo della vittoria dell'Ardre, riportata dopo combattimenti sanguinosi. Il Prefetto della Senna, prendendo a sua volta la parola, rammentò la visita che nel 1918 il re Vittorio Emanuele ed il principe ereditario italiano fecero in questo stesso palazzo, all'indomani della vittoria, ed a sua volta decretò la superba cittadella al fuoco dell'esercito italiano e l'appoggio che questo aveva recato all'esercito francese, l'entrata trionfale della cavalleria italiana a Rocroi, la vecchia e celebre città francese, che gli italiani liberarono così alla Francia. Concluse fra grandi applausi, dichiarandosi persuaso che il ricordo delle battaglie combattute in comune nella Sciampagna e al Monte Tomba rafforzeranno i vecchi ricordi di Magenta, di Palestro e di Solferino, per una più stretta amicizia fra le due nazioni. Il generale Albricci ringraziò commosso i rappresentanti di Parigi, ed espresse in termini affettuosi l'amore dell'Italia per la sua sorella latina.

Alle 17 la colonia italiana venne ricevuta dall'Ambasciatore; e al palazzo dell'ambasciata si incontrò con il generale Albricci e colla delegazione militare. Finalmente poi stasera i generali e gli ufficiali italiani furono ospiti del maresciallo Foch, che offrì in loro onore un grande pranzo di gala. Intervennero il maresciallo Petain ed i generali Favolles e Mangin, l'ex-Presidente della Repubblica Deschanel, tutti i generali comandanti a Parigi e che ebbero comando durante la guerra, e numerose altre personalità civili e militari. Al levare delle mense il senatore Rivet, presidente della Lega franco-italiana, pronunciò un discorso improntato ad una commossa ammirazione per il nostro paese, ringraziando il Governo italiano di aver aderito alla richiesta che il generale Albricci con una delegazione di soldati che avevano combattuto in Francia si recassero qui, ospiti graditi, per la... della prima pietra del monumento ai caduti italiani caduti nella Sciampagna. Il nostro ambasciatore, conte Bonin Longare, ringraziò per l'accoglienza che Parigi aveva riservato agli ufficiali e soldati italiani e per la commovente cerimonia che la popolazione francese ha per le tombe dei nostri fratelli qui caduti. Bevette poi alla prosperità e alla gloria della Francia. Il generale Albricci, rispondendo alle parole che erano state rivolte a lui ed ai suoi soldati, tenne qui pensiero gentile a rispondere ad una omissione. Si è parlato dell'opera esplicata dal 2° Corpo di esercito italiano; ma nessuno aveva finora detto una parola sull'opera modesta ma efficace prestata dagli operai mobilitati italiani, opera ricostituzione. E ricordando poi fra gli applausi dei convenuti che quando egli dovette scegliere i colpi che quando egli dovette scegliere i colpi prodotti dai 10 mila morti nella scatenamento dell'offensiva del 15 e del 16 luglio 1918, scelse di questi operai mobilitati volleto combattere in mezzo di 22 giorni essi furono in trincea e avviati verso le Cinque des Dames; e la presero. Il maresciallo Foch, parlando per ultimo, disse di esser certo di rendersi interprete di tutto l'esercito francese e di tutti i francesi rammentando con commossa simpatia quello che il secondo corpo d'esercito italiano fece in Francia in un momento del più crudeli della guerra, lavorando alla fratellanza d'armi franco-italiana, che disse sperare preludesse ad una più intima intesa fra i due popoli, e si associò a quanto il generale Albricci aveva detto per i modesti lavoratori italiani, la cui opera fu così preziosa, si che si deve ad essi se le comunicazioni ferroviarie col nord, interrotte nel fracasso avvenimento dell'offensiva tedesca del marzo 1918, poterono essere riattivate. E rammentò che il direttore della Compagnia del Nord gli aveva detto che quegli operai italiani avevano compiuto in due mesi il lavoro che altri operai avrebbero impiegato due anni a compiere! Ora perciò dovevano questo entusiasmo modesti lavoratori, le cui opere, meno brillante, non è stata però meno efficace. Terminò bevendo all'esercito italiano, al re d'Italia e alla grandezza del nostro paese.

Ai soldati di scorta alla bandiera è stato offerto questa sera un banchetto nel noto restaurant Poccardi. Poi è stato offerto ad ognuno di essi un biglietto di poltrona per uno dei teatri della capitale.

La delegazione italiana domani sera ripartirà per l'Italia con lo stesso cerimoniale col quale fu accolta all'arrivo.

L'Inghilterra interverrebbe

a sostegno della Grecia

contro la Turchia kemalista

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Già da alcuni giorni i giornali inglesi pubblicano dispacci da Costantinopoli e da Atene, riferenti atti di aperta ostilità contro Inghilterra commessi dai nazionalisti turchi. Oggi il *Daily Express* pubblica un dispaccio del suo corrispondente da Costantinopoli, il quale narra che un sudito inglese, a nome Mustafà Sabbir, è stato inviato ad Angora dai kemalisti. Il Sabbir si era recato dalle Indie in Anatolia, allo scopo di intraprendere una campagna di propaganda a favore di una intesa anglo-turca. Arrestato come spia, egli è stato condannato a morte e fucilato. Il corrispondente del *Daily Express* annuncia tuttavia che egli era noto alle Autorità inglesi come persona di dubbia lama e come avventuriero.

Queste e altre notizie sono state confermate da rapporti giunti al Foreign Office, ed hanno contribuito a rinforzare le correnti ostili alla diplomazia britannica. Sembra che l'ultima resistenza sia stata vinta, e che il momento dell'azione sia giunto. Si riferisce infatti che il Governo inglese si accinge a richiedere ed abbandonare la sua attitudine di neutralità nel conflitto greco-turco, ed a porre la flotta a piena disposizione della Grecia. Tra giorni la flotta anglo-greca stabilirebbe un corso blocco di tutte le coste turche asiatiche, allo scopo, si dice, di impedire l'invio di armi bulgare e bolsceviche ai kemalisti nei porti del Mar Nero e del Mar Egeo. L'Inghilterra accrebbe a disposizione della Grecia le basi navali e militari in Turchia d'Europa e quelle della Turchia asiatica occupate attualmente dagli Alleati. La flotta inglese parteciperebbe indirettamente all'azione insieme alle unità greche. Una Missione militare inglese sarebbe inoltre inviata sul teatro dell'Anatolia, e le truppe greche riceverebbero armi, munizioni ed equipaggiamenti. L'Inghilterra intenderebbe infine concludere una volta per sempre alleanza con la Grecia, il cui primo atto, ritenuto imminente, sarebbe la conclusione di un accordo politico e militare fra Londra e Atene.

Giovedì prossimo il ministro delle Colonie, Winston Churchill, farà alla Camera dei Comuni importanti dichiarazioni sulla politica coloniale britannica, e si prevede che egli coglierà l'occasione per annunciare al Parlamento il nuovo orientamento della politica inglese di fronte alla Grecia ed alla Turchia nazionalista.

Il congresso dei lavoratori statali

approva l'opera del Comitato Centrale

Genova, 30, notte.

Il congresso dei lavoratori dello Stato ha continuato stamane i suoi lavori.

Viene aperta la seduta, il consigliere nazionale presenta un ordine del giorno riaffermando la direttiva della lotta di classe. In merito allo sciopero ritiene che tale arma non convenga usare contro il Governo. Il quale non è un industriale. Nel congresso approva l'intera attività degli organi direttivi, facendo elevare l'assentimento quasi completo della Confederazione generale del lavoro. Provasi di Bologna si diffonde ad esaminare le ragioni di dissenso fra i dirigenti della Federazione Italiana Lavoratori Stato Sono e la sezione Guerra di Bologna. Rinaldi fa al congresso il saluto della frazione comunista augurando che la Confederazione assuma un più spiccato orientamento di classe. Campolonghi dichiara che i responsabili delle vicende dello sciopero furono alcuni elementi estremisti, mentre gli organi dirigenti temporeggiarono, opponendosi fino all'ultimo alle azioni che prendevano la mano. Armaroli di Bologna si addentra in una disamina delle questioni già esposte da Provasi. Il congresso rumoreggia.

Parlano ancora Gabrielli di Napoli, Piacentino di Torino, che si compiace per le sicure conquiste fatte, il comunista Massaglia, pure di Torino. Quindi dopo un discorso dell'on. Baldesi, il congressista Ferretti presenta ed il congresso approva il seguente ordine del giorno: «Il settimo congresso nazionale dei lavoratori dello Stato, disinteressandosi nuovamente presentano all'attività federale e sugli scioperi generali del Comitato nazionale e della sezione generale sul lavoro compiuto da essi organismi; dall'ultimo congresso di Napoli ad oggi, constatando come gli organi direttivi della Federazione Italiani lavoratori dello Stato hanno dato tutto se stessi nell'interesse e per lo sviluppo della Federazione; mentre rileva che si è talora avuto a verificare qualche manchevolezza indipendentemente dalla buona volontà e dalla buona fede, ne approva l'operato». Alla votazione si è proceduto per appello nominale. Su 30.735 organizzati votano i rappresentanti di 26.572 inscritti. L'ordine del giorno ripete 26.281 voti. Gli astenuti sono 2628. Si prosegue proclama fra grandi applausi l'esito della votazione e dopo avere dato lettura di un nuovo ricorso del Consiglio autonomo del posto per una gita e per un ospizio ai congressisti, la seduta viene rinviata a domattina alle ore 11.

Il Consiglio dei ministri

Roma, 30, notte.

Per le ore 11 di domattina è convocato un Consiglio dei ministri. Alle ore 13 l'on. Bonomi riceverà i fiduciari degli impiegati.

Automobile che precipita in mare

per il panico d'un vecchio ragioniere

Un morto e due moribondi

Napoli, 30, notte.

Questo pomeriggio in via S. Lucia si ha avuto a deplorare una raccapricciante disgrazia. Un camion dell'Impresa costruzioni della ditta Di Simone, che trasportava del legname per conto del Genio civile e che aveva a bordo, oltre lo chauffeur Feliciano Antonio un vecchio ragioniere del Genio civile, non meglio identificato e due operai, per evitare un urto contro un tram, accelerava la corsa. Il vecchio ragioniere, ha avuto un folle terrore del tram e in un momento di panico si è lanciato dal veicolo della macchina, tentando di sfuggire. Il camion non ha potuto più essere frenato dallo chauffeur ed è andato a gettarsi contro una ringhiera sul mare, precipitando verso i sottostanti scogli. Accorsa molta folla, tra cui molti marinai e soldati, il camion è stato sollevato e il vecchio ragioniere, che non è stato identificato, è stato subito cadavere per frattura del cranio, gli operai e lo chauffeur versano in pericolo di vita.

Due operai fulminati dalla corrente elettrica

Novara, 30, notte.

Stamane, verso le 10, una squadra di operai era intenta alla costruzione di una scuola di rete elettrica Sovazza-Vercelli e poi precisamente alla cascina Graziosa, nei pressi del Comune di Camerano. Alle 12 essi stavano rimettendo un filo conduttore, allorquando ad un tratto del filo separatosi dalla prima rete giù in fangaia, si produsse una fiammata che mise in fuga tutti, che era nelle mani di 18 operai intenti alla costruzione. Il primo e l'ultimo della squadra sono rimasti folgorati, mentre gli altri videro una tremenda scena, che li abbattè in un campo vicino, lasciandoli per morti. Fortunatamente si ebbero poco dopo, constatando il decesso dei loro due disgraziati compagni, che sono certi Pittore Francesco, di anni 32, e Delle Donne Andrea, di anni 43, da Formiate, quest'ultimo padre di 6 figli. E' stata iniziata una inchiesta.

I danni per l'incendio alla cabina elettrica

Chivasso, 30, notte.

I danni conseguenti all'incendio della cabina di Chivasso, della Società Elettrica Alta Italia, grazie all'energica opera dei dirigenti sono stati rapidamente attenuati. Essi del resto sono inferiori a quelli che a tutta prima erano stati sommariamente constatati. Dodici Comuni hanno già avuto ripristinato il servizio luce, e Chivasso, che sembrava dovesse restare al buio per qualche giorno, da questa sera è illuminata. I Comuni di Salassia Crescentino, Palazzolo e Fontanetto Po fra pochissimi giorni saranno ripristinati in illuminazione elettrica. Quanto agli stabilimenti industriali, così pesantemente colpiti, perchè si sta provvedendo ad una alimentazione di energia per turno. Il complesso dei danni, che era stato ritenuto aggirarsi intorno al mezzo milione, è risultato di molto minore entità.

Il viaggio in aereo dei Sovrani del Belgio

Dover, 30, notte.

I Sovrani del Belgio sono arrivati ieri sera a Folkestone per via aerea. Essi continuano il viaggio verso Portsmouth scortati da due idrovolanti venuti espressamente da Portsmouth.

ULTIME DI CRONACA

Giornata di attesa

nell'agitazione degl'impiegati statali

Una nuova riunione per questa sera

Era stato preannunziato per ieri sera un comizio generale degli impiegati di Stato per deliberare sulla linea di condotta da adottare in base alle informazioni che si avevano dalla capitale circa l'atteggiamento del Governo. Ma un telegramma del Comitato d'agitazione di Roma porta l'invito di rimandare ogni riunione fino a nuove disposizioni.

Però il Comitato che dirige il movimento degli impiegati di Torino ha tenuto una riunione, nella quale erano rappresentate quasi tutte le Amministrazioni statali. Al termine della riunione ha diramato il seguente comunicato: «Il Comitato misto di agitazione degli impiegati statali di Torino si è riunito per esaminare la situazione in seguito alle ultime notizie pervenute dal Comitato centrale di Roma, gli intervenuti, presa conoscenza delle comunicazioni avute, hanno predisposto accordi fra i rappresentanti delle varie organizzazioni in modo da assicurare ad una eventuale azione generale l'attiva solidarietà di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni impiegatizie così da garantire il miglior successo del movimento nel caso in cui esso dovesse estendersi ed intensificarsi. Per ultimo, allo scopo di allargare le intese fra gli interessati, ha deliberato di convocare per questa sera, mercoledì, 31, alle ore 21, nei locali dell'Unione sindacale, in Galleria Subalpina, una riunione, alla quale sono invitati i rappresentanti di tutte le organizzazioni d'impiegati statali, di tutte le categorie e di tutti gli uffici per partecipare loro importanti comunicazioni d'ordine riservato ed urgente già preannunciate dal Comitato centrale di Roma».

I CONCERTI

Marcello Boasso al Balbo.

Il giovanissimo pianista, — si trovò ieri sera della classe dell'illustre Maestro Rotondi, nel nostro Liceo, tornato in Torino dopo breve permanenza, per ragioni di studio, in Germania, — ha trovato ieri sera, nel pubblico del Balbo, uno stuolo numeroso di estimatori, che gli ha fatto un'accoglienza lieta, anzi festosissima. Nervosissimo e in una forma tecnica, disinvolta, rapida; mano prodigiosa, mia artistissima ed una stoffa, una fibra che sono schietta manifestazione della sua giovinezza. Alla quale giovinezza bisogna indirizzare, per quanto essa ha ancora di immaturo, di incompiuto, di esuberante, di incerto, l'amorevole censura, la critica, per quanto si riferisce al tocco, le sue doti sconcertano con molta morbidezza e non molta vigoria su i tasti, spesso non determinano quel che di specioso che è il tocco, quella caratteristica individuale, che distingue un pianista dall'altro, che costituisce non solo la meccanica personale del pianista ma diventa il più squisito, il più educato mezzo di espressione, e, per ora, un abbozzo di tocco. Incompiuto e in studio della dinamica sonora e sentimentale, per cui un pezzo e da lui eseguito senza le necessarie varietà e progressioni e alternative di effetti sonori adeguanti alle vicende delle parti. Embrassant e si sa temperamento che lo induce a prediligere gli scatti impulsivi, gli effetti assordanti, le risorse brillanti, ed anche le opere virtuosistiche e stupefacenti pure se convenzionali e mediocri, alle quali egli si abbandona con troppo compiacimento. Incoerente è la sua interpretazione di opere belle e dense di contenuto, come quelle di Chopin, ov'egli tanto risalta ed umilia la sua esuberanza, per sembrare, forse, severo, virile, da prendere arbitrio e meccanismo a freno, sopra quegli più squilibrati, quanto alla giovinezza. Ha molto ammirato la padronanza del legato nell'andante, per es., Beethoven, dai suoi concerti, e segno di coscienza. In quel suo abbandonarsi agli impeti violenti del suo temperamento vedo una sincerità che, malgrado tutto, si spererà molto bene. Col tempo egli si accorgerà che la grande fantasia di Rubinstein è un pezzo di figura, che sarà bene diminuire che la gran fantasia di Liszt sulla Marcighese è un pasticcio retorico, tronfio, vuoto, artificioso, una delle più mediocri cose dell'opera italiana, che ha in compenso non poche pagine fini ed originali che Chopin non darà più intense emozioni, che le *Voci di Primavera* di Bendi non diranno molte di nuovo. Verrà un giorno in cui il Boasso considererà seriamente il suo *Trionfo* come un peccato di giovanili. Questo tempo verrà, se la troppa baldanza la profezia; poichè un direttore come Sueen Bach ed Handel con la misurazione di tre battute di ora, che supera con disinvoltura le difficoltà da lui affrontate ieri sera, che serba della scuola i preziosi insegnamenti, che certa gli scorti brillantemente e confessa d'amare, per ora, le sonorità e le avventure audaci, mostra d'avere talento e disposizioni naturali non comuni. E però le lievi accoglienze estreme lessera non lo sconforteranno, non lo trasformano; ma lo incoraggiano a nuovi studi: e saranno ricordate da lui come l'ultimo battesimo di una fortunata carriera.

A. A. C.

ARNOLD FOLDESY AL CHIARELLA.

Siamo spiacenti di non poter riferire del concerto di Arnold Foldesy, che ha finito ieri sera, per la violoncellista insigne, data la concomitanza con altro concerto, lissato ed annunciato molti giorni prima di quello del Foldesy. Questi non sdie, purtroppo, o forse a ragione dell'altro concerto, il pubblico numeroso che sarebbe stato adeguato al suo valore. Per la cronaca, possiamo dire che il successore pianistico entusiastico, e che fu singolarmente ammirata la tecnica del virtuoso concertista. Il conte darà stasera, pure al Chiarella, un secondo concerto, comprendente musiche di Valentini, Tchaikowsky, Rachmaninoff, Popper, Davidoff.

CHIARINA FINO SAVIO AL LICEO.

Stasera, la signora Fino Savio darà al Liceo l'annunziato concerto, nel quale farà udire, fra l'altro, sette inedite canzoni pianoforte, raccolte ed armonizzate da Leone Sinigaglia.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 29 : 23.8

Temp. minima della notte dal 29 al 30 : 12.0

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperature nelle 24 ore		Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperature	
	massima	minima			massima	minima
Torino	21.0	11.0	3/4 cop.	Vallona	—	—
Genova	20.0	13.0	1/4 cop.	Cagliari	—	—
Milano	22.0	11.0	coperto	Vienna	—	—
Verona	23.0	10.0	1/4 cop.	Parigi	17	6
Venezia	20.0	10.0	1/4 cop.	Madrid	—	—
Bologna	22.0	10.0	1/4 cop.	Palermo	—	—
Ancona	22.0	10.0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	23.0	12.0	1/4 cop.	Nizza	—	—
Roma	25.0	16.0	coperto	Malta	—	—
Taranto	25.0	14.0	1/4 cop.	Biserta	—	—
Napoli	25.0	16.0	»	Tunisi	—	—
Potenza	27.0	12.0	1/4 cop.	Lussandra	—	—
Palermo	27.0	17.0	1/4 cop.	Atene	—	—
Catania	28.0	16.0	1/4 cop.	Salonicco	—	—
Cagliari	21.0	14.0	1/4 cop.			
Tripoli (media)	27.0	17.0	coperto			

Stato Civile di Torino

30 maggio 1921

NASCITE: 11 maschi e 7 femmine.

MATRIMONI: Avataneo Giovanni con Barberis Teresa — Bertagna Vittorio con Marchisio Caterina — Chetta Giuseppe con Salvatori Ilaridina — Dominici Corrado con Amantini Bianca — Papini Giovanni con Ferrero Delfina — Quaglierini Pietro con Corino Caterina — Vernetti Salvatore con Semeria Cesarina — Varello Tullio Eugenio con Bonino Teresa — Vota Michele con Lisca Carolina.

MORTI: Pignone Giovanni di Domenico, d'anni 83, di Ceseri, pensionato — Olivero Pietro di Antonio, id., 20, di Lavagna (P., falegname — Rossi Giulia fu Carlo, id., 85, di Bedizzole, massaia — Volpi Arturo fu Pietro, id., 56, di Torino, impiegato, corso Ebelino, 33 — Chiodi Chiara fu Magnocco, id., 58, di Demonte, casalinga — Abre Matteo fu Matteo, id., 83, di Napoli (R. nave — Quarello Giuseppe di Luigi, id., 36, di La, pasticcere — Ubaldi Lauro Maria, id., 30, di Rocca di Babbi, religioso — Bianchi don Domenico, id., 82, di Cordenons, sacerdote — Verzenassi Ana fu Eugenio, id., 51, di Venezia, studentessa, corso Vinzaglio, 29 bis — Campassi Giovanni fu Francesco, id., 48, di Borgaro T., magazziniere — Bonino Giuseppe di Mario, id., 6, di Torino, scolaro — D'Elia Enrica n. Cascharo, id., 32, di ortese, casalinga — De Pieri Caterina fu Antonio, id., 71, di Mezzolombo, agiata, via Cumiana, 2 — Gavazza Anna nata Bernasca, id., 55, di Castronde M., casalinga, via Vignale, 24 — Borca Francesco di Ferdinando, id., 2, di Torino, lavatore — Gribaudo Emilia di Giuseppe, id., 10, di Torino, impiegata — Ellena Anna, id., 2, di Torino, casalinga — Morello Chiavio di Giuseppe, id., 2, di Castellar, scolaro — Carello Giovanna Nobile Andrea, id., 87, di Saluzzo, casalinga, via Vanchiglia, 45 — Galleo Michela n. Valgioia, id., 53, di Torino, casalinga, via della Rocca, 2.

Minori d'anni sei, 1 Totale 2, di cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune, 7.

Pozzo Giovanni, gerente.

Il giorno 27 maggio moriva in Torino,

Appendice della STAMPA 18

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Ella ha paura di disgustare suo marito di lei, ricordandogli la sua origine. Mai ella ne parlerà, lo sappiamo da qual lato prenderla.

E sicura del suo mezzo d'azione, ella si riserbò per più brillanti occasioni.

VI.

Sarebbe ingiusto d'accusare la signora Beauquesne di una cattiveria ragionata. Ella era semplicemente uno di quegli esseri che hanno bisogno di far soffrire qualcuno. Fino all'epoca del matrimonio del figlio, Amelia aveva goduto del privilegio di sopportare da sola le collere della padrona. Il matrimonio di Francesco, senza migliorare perciò la posizione della piccola serva, aveva aperto a Vittoria un campo più degno per le sue battaglie casalinghe. Vè cosa più naturale che quella di contendere con la nuora, quella nuora fosse pure la perfezione in persona? Maria, così paziente e così calma, Maria che non le aveva concesso alcun diritto di padronanza, che la lasciava dirigere casa e allari così come quando ella non c'era, non le dava alcun pretesto di questionare; ma la sua quieta riuscita la faceva, secondo Vittorio, un *souffre-douleur* indicato dalla natura stessa.

Se la Provvidenza avesse voluto che la signora Beauquesne vivesse in pace con la nuora, ella avrebbe designato per quella parte un'altra che non Maria. Ciò era così chiaro che il dubbio non era neppur possibile.

Ma siccome, a lato di tutto ciò, Francesco non avrebbe permesso di lacerare il suo lesso neppure colla punta di un dito, per conciliare le due cose bisognava formulare Maria di nascosto dal marito. Se questi si fosse rivoltato sotto al primo colpo di frusta, Vittoria, dopo una violenta disputa col figlio, sarebbe forse stata vinta. La nuora, avendo non aveva detto nulla, e allora il piacere di tormentarla era perso alla sua vera ragione, perchè non bisogna permettersi a quelle false umiltà di schiave i loro superiori naturali coll'apparenza di una moderazione, in fondo, piena di orgoglio!

Francesco era partito un giorno per quattordici ore. Pioveva fin dal mattino, e Maria si preparava, dopo il pasto di mezzogiorno, ad andar a ordinare l'armadio della biancheria, quando la figura umile e magra di Celeste si disegnò al difuori attraverso ai vetri gocciolanti.

— Mamma! — fece Maria correndo alla porta. — sei tu che vieni con un tempo simile.

— Avevo tanto piacere di vederti — disse la povera donna cogli occhi raggianti di gioia materna. — La desideravo tanto che ho voluto venire anche con la pioggia, perchè appena non tel tempo vi sarà da fare in campagna e andrò a lavorare in giornata.

Maria prese la madre per la mano, la condusse all'angolo del focolare e la fece sedere sul sgabello di paglia dove stava ordinariamente Simone Beauquesne, tutto affaccendato, quel giorno, al restauro dei famosi strumenti da pesca dimenticati nel granaio.

— Sei tutta gelata, mamma, — ella disse. — gelata e bagnata! Non c'è buon senso a lasciarsi sciupare così! Aspetta che ti faccio del fuoco.

Con gesto rapido ella trasse a se una fascina che stava sotto la cappa del grande camino e, scoperchiò i tizzoni ricoperti di cenere, senza tenere di stamarsi il petto abbondo, ella accese una gran fiammata i cui riflessi danzarono allegramente sui grandi armadi di quercia annerita.

Vittoria non aveva detto nulla. Con un segno della testa aveva risposto al timido saluto della povera Celeste; ma quando il fuoco scoppiettò nel camino, i suoi tratti si contrassero, meno per spirito d'avarizia che per collera invidiosa. Perchè tanta premura per quella donna da nulla?

Amelia! — chiamò Maria alzando un po' la voce.

La testina bionda e ricciuta della piccola serva si mostrò all'entrata della latteria.

Fatti presto un po' di caffè — disse la giovane padrona.

Vittoria s'alzò con un movimento così vivo come se una molla l'avesse sospinta, e scomparve nel vestibolo. Celeste, che la seguiva coll'occhio ebbe un piccolo fremito di piacere quando la perdette di vista. Amelia aveva chiuso la porta della latteria; ella mise una caffettiera piena d'acqua presso alla brace, nella cenere ardente, preparò tre tazze e andò in cerca della signora Beauquesne, che teneva lei le provvigioni in una dispensa dove nessun altro entrava.

Ebbene, mamma, come va? — domandò Maria stringendo affettuosamente le mani della madre fra le sue.

Va bene, va bene, figlia mia; dacchè tu sei maritata, e con un così bravo giovane, io trovo tutto bello, vedi! Tu dici che piove, ed è vero, ma venendo qui io non sentivo la pioggia, tanto ero contenta!

Mia cara mamma, — fece la giovane, io sono felice, è vero... e tu sei buona, tanto buona che mi ami tanto... ma sei un po' troppo fiera; non dovresti rifiutare ciò che posso offrirti senza nuocere a nessuno. Mio marito mi lascia del denaro per farne ciò che voglio; perchè non vuoi anzi che ti venga in aiuto? Perchè vuoi continuare a lavorare così a giornata?

— Cara tu — disse Celeste con vivacità — che potrei vivere d'un pane che non mi sarei guadagnato? Quando sarò vecchia e impotente, non dico... non sarà conveniente, allora, ch'io viva della carità degli altri, e vivrò dalla tua; ma finchè potrò lavorare, non parlarmene.

Maria tacque. Ella ignorava i sofismi coi quali si vince la resistenza, ed a quel ragionamento semplice, simile a quelli che faceva anch'essa, non trovava obbiezioni.

— Tuttavia — riprese timidamente Celeste — io m'ho sovente proposto di darti una cosa che mi farebbe piacere...

Eh! mamma, che vuoi? Dimmelo subito, perchè abbia la soddisfazione di contentarti.

Vorrei un ombrello da pioggia — fece l'umile creatura arrossendo. — Il mio è tutto rotto... un ombrello scuro, sai, nero o marrone; non rosso, sarebbe troppo bello.

Avrai un ombrello rosso, mamma. — esclamò Maria raggiante di gioia. — il più bell'ombrello rosso che si possa comperare fra Cherbourg e Coutances!

— No, Maria, non rosso; è al disopra della mia posizione, — riprese Celeste; — ma, se tu credi che uno verde non sia troppo bello, mi piacerebbe molto...

— Ne avrai uno nella settimana prossima, mamma, e sarà Francesco che te lo comprerà.

L'acqua cantava da un istante nella caffettiera. Ad un tratto essa respinse il coperchio e straripò nelle ceneri a grandi gocce, facendo salire una fitta nuvola di vapore.

— Ebbene, e che pensa Amelia? Que caffè non viene!... Amelia!

Siccome nessuno rispondeva, Maria s'alzò per andar a chiamare nel vestibolo.

— Amelia!

A capo della scala la voce fresca della servetta rispose:

— Padrona?

— Quel caffè?

La testa della fanciulla, che si mostrava curva sulla ringhiera in ferro lavorato scomparve improvvisamente.

— Lasciala tranquilla — disse Celeste che cominciava a sentirsi battere forte il cuore. — Non ho bisogno di caffè...

— Scusami, mamma, — ripreso Maria impallidendo, — quando comando bisogna che mi si obbedisca. E' Francesco che lo vuole. Amelia, vien qua!

La servetta scese le scale correndo, cogli zoccoli in mano per far più presto, e si fermò davanti alla giovane padrona, tutta rossa e confusa, con traccie di lacrime recenti sulle gote ribrunite.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

30 Maggio 1921

La settimana si è iniziata con mercato inattivo e poco sostenuto. Il Consolidato pen. trattato. Nei bancari in ripresa nuovamente le Commerciali. La Fiat alquanto pesanti. Bene i Molini e le Mortecatini. I cambi in ribasso.

Rendita 3,50 % nom. 71,75; fin. 71,90; 71,75 fin. — Consolidato 5 % nom. 70,75; 70,90; fin. 79,80, 79,97 1/2 fin. — Banca d'Italia fin. 1355 1/2 fin. — Banca Commerciale fin. 852-845, 851 — Credito Italiano fin. 90 — Banco di Roma 112 fin. — Banca Italiana di Sconto fin. 650-658, 655 — Ferrovie Mediterranee fin. 175, 175 — Ferrovie Meridionali fin. 322, 322 fin. 320 1/2 — Rotabile fin. 250-245, 250 — Ansaldo fin. 150-159 1/2, 150 — Ilva fin. 20 1/2 fin. — Rossiane fin. 18 1/4, 18,50 fin. — Nebiolo fin. 390-389 1/2 — Elettr. A. T. nom. 278, fin. 278 1/2-277, 278 — Fiat fin. 64-150, 150 — Ansaldo-San Giorgio fin. 20 1/2 fin. — Ilva fin. 20-21, 20 — Cellulosa nom. 457, fin. 455 fin. — Montecatini fin. 125, 122 fin. — Perlana fin. 260-262, 262 1/2 — Boni stabili fin. 235, 235 1/2 fin. — Marconi fin. 185 1/2 fin. — Cellulosico Valli di Lanzo fin. 20 1/2, 20,75 fin.

NB. I prezzi segnati indicano il primo il mattino, il secondo il ultimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi nom. 158, nom. 157,75, 157,50 — Londra nom. 74, 73,90 nom. 73,80 — Svizzera nom. 28, New York nom. 19,04 1/2 19,04, nom. 19,05 1/2, 19,02 1/2 fin. — Spagna nom. 72 — Germania nom. 30,50, 30,45.

BORSA DI MILANO

Rendita ital. 3,50 — Consolidato 5 % — Banca d'Italia fin. 1350 — Banco Commerciale — Credito Italiano 680 — Banca di Sconto 620 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali — Ferrovie Mediterranee 1 — Ferrovie Nord Milano — Ferrovie Italiane 552 — Lanificio Rossi 1 — Cotonificio Cantoni 540 — Lanificio Crespi — Cotonificio Bustese — Filatura di Legnano — Cotonificio Veneziano — Elettrica Alta Italia — Elettrica Edison — Elettrica Ligure — Elettrica Negri — Elettrica Conti — Elettrica Lombarda — Elettrica Milanese — Elettrica Ligure Lombarda — Elettrica Meridionale — Elettrica Romana — Elettrica Sicula — Elettrica Sarda — Elettrica Valdarno — Elettrica Volturno — Elettrica Terni — Elettrica Umbra — Elettrica Alta Italia